

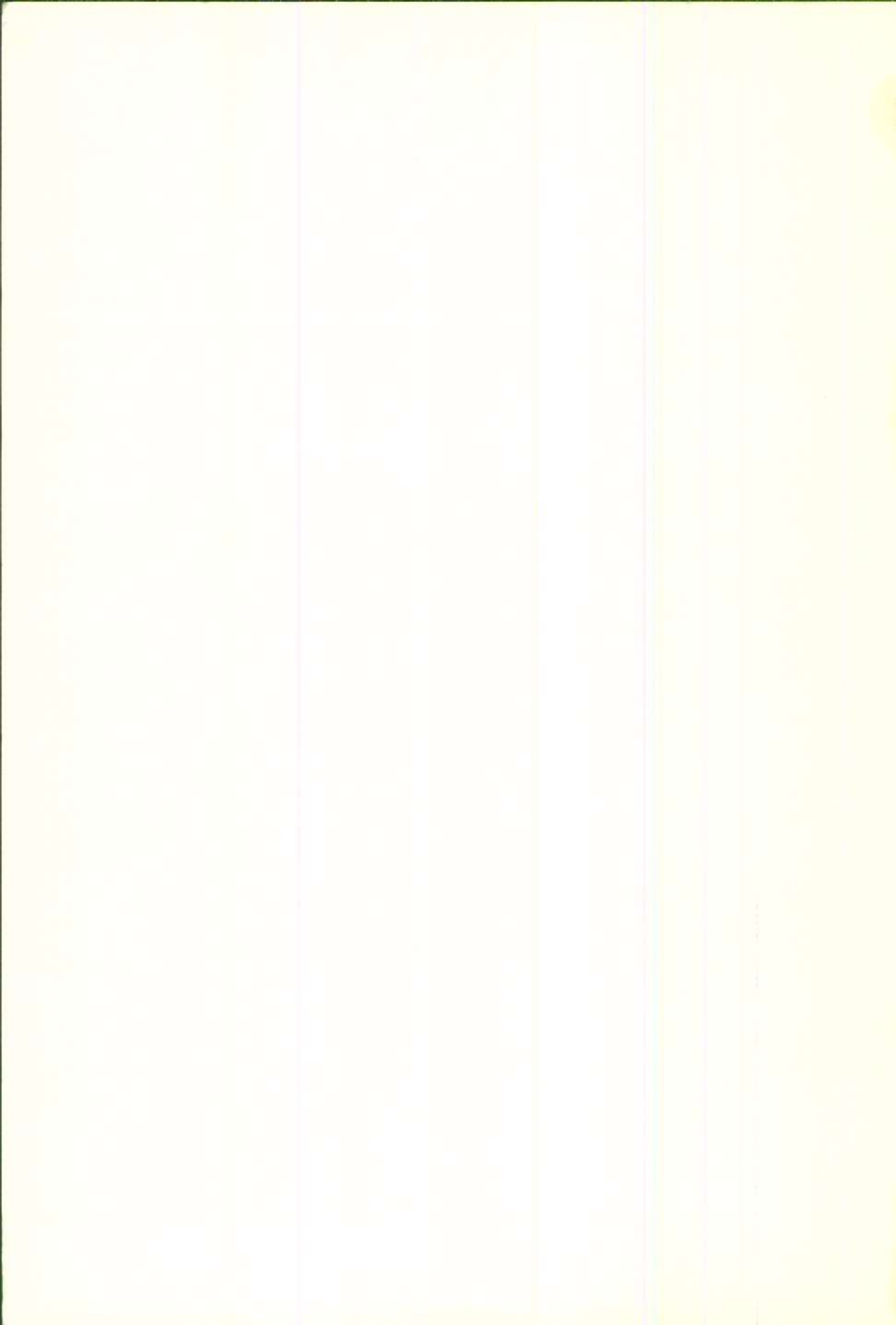
**I MERCATI CREDITIZI  
DEI PAESI AFRICANI**  
Collana diretta dal  
prof. Giordano Dell'Amore

**Sergio Bortolani**

# **LA BANCA CENTRALE IN AFRICA**



**cassa di risparmio delle provincie lombarde – milano**



I MERCATI CREDITIZI DEI PAESI AFRICANI  
Collana diretta dal prof. Giordano Dell'Amore

---

11

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - MILANO

OPERE GIA' APPARSE NELLA COLLANA:

- 1 - I sistemi bancari dei Paesi africani.
- 2 - Sergio Bortolani - Il sistema bancario del Niger.
- 3 - La mobilitazione del risparmio nei Paesi africani.
- 4 - Paolo Mottura - Il sistema bancario della Tunisia.
- 5 - Bruno Rossignoli - Il sistema bancario dell'Algeria.
- 6 - Lorenzo Frediani - Il sistema bancario del Gabon e la B.C.E.A.E.C.
- 7 - Risparmio e Casse di risparmio nei Paesi africani.
- 8 - Giordano Dell'Amore - Il credito agrario nei Paesi africani.
- 9 - Marco Onado e Antonio Porteri - Il sistema bancario e la formazione di risparmio nel Lesotho.
- 10 - Clara Caselli - Il sistema bancario della Tanzania.
- 11 - Sergio Bortolani - La Banca centrale in Africa.

IN CORSO DI PREPARAZIONE:

Lorenzo Frediani - Politiche di liquidità delle banche di deposito del Kenia.

---

SERGIO BORTOLANI

LA BANCA CENTRALE  
IN AFRICA

---

---

© DOTT. A. GIUFFRÉ EDITORE, MILANO, S.N.C.

EDIZIONE FUORI COMMERCIO PER GENTILE CONCESSIONE DELL'EDITORE

---

## PRESENTAZIONE

Nella seconda metà degli anni sessanta un gruppo di docenti universitari, sotto la guida del Prof. Giordano Dell'Amore, ha intrapreso una serie di iniziative sull'Africa concernenti il suo sviluppo finanziario e bancario.

Si è dato vita a Milano ad un corso annuale di specializzazione in economia bancaria per quadri medi e direttivi provenienti dai paesi africani indipendenti (esclusi Sud Africa e Rhodesia) e sono state compiute varie missioni di studio e di ricerca, allo scopo di approfondire le cognizioni sui sistemi bancari delle economie in questione.

L'attività è stata progressivamente estesa, in coordinamento con la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e con l'Istituto Internazionale delle Casse di Risparmio, e si è realizzata dapprima con l'organizzazione di una importante « Conferenza sulla mobilitazione del risparmio nei paesi africani » (Milano, settembre 1971) e con l'assistenza tecnica fornita a casse di risparmio africane di nuova costituzione o in fase di ristrutturazione. Da ultimo, l'inaugurazione a Milano del « Centro per l'assistenza finanziaria ai paesi africani » (FINAFRICA), organismo unico nel suo genere in Europa, ha aperto nuove vie di collaborazione scientifica e tecnica tra Italia e Africa.

Quale docente del corso suddetto e « inviato » più volte in Africa, mi sono trovato coinvolto nel « programma Africa » e ben presto mi sono appassionato ai problemi delle economie in via di sviluppo. La fortuna di poter compiere esperienze dirette ha facilitato questo interessamento, dapprima da un punto di vista della novità, in seguito sotto un profilo scientifico. L'arricchimento intellettuale ed umano che l'Africa mi ha dato nel corso di questi anni non può essere misurato, è un salto di qualità destinato ad ampliarsi in futuro.

Mi è parso che, nell'ambito del mercato del credito, l'istituzione chiave per le economie emergenti fosse la banca centrale, poiché ad essa spettano compiti assai ampi, certamente maggiori di quelli degli analoghi organismi operanti nei paesi industrializzati. In particolare, sono i molteplici nessi con il resto del mondo a condizionare fortemente l'attività degli istituti d'emissione, poiché — com'è noto — i paesi in via di sviluppo presentano un elevato grado di apertura verso l'estero, con ripercussioni in genere negative.

La presente ricerca ha pertanto lo scopo di analizzare e di porre a confronto le diverse realtà africane, da un punto di vista monetario, conseguenti alla trasformazione delle ex-colonie in stati indipendenti. Con l'ausilio dei contatti diretti e di un dettagliato questionario inviato a suo tempo agli istituti africani, si è cercato di rispondere ai seguenti interrogativi: come operano «effettivamente» le banche centrali? Quali problemi sono comuni e quali invece risentono del differente passato? Quali sono i condizionamenti attuali e futuri? Nei rapporti con l'estero, in quale misura il colonialismo economico agisce attraverso i sistemi monetari adottati? Quali soluzioni si possono proporre per accelerare lo sviluppo in un contesto globale?

Per quanto possibile si è evitato il riferimento a singoli paesi. Il che non significa essere convinti che i problemi e le situazioni siano uguali per tutti, ma piuttosto che è opportuno considerare volta per volta gruppi di stati, i quali si trovano in posizione analoga sotto il profilo monetario.

La bibliografia consultata è quella che è stato possibile reperire in Italia (soprattutto di autori stranieri, per la verità) e quella raccolta pazientemente nei paesi africani visitati personalmente o da miei colleghi. Sono state riportate quasi esclusivamente indicazioni bibliografiche specifiche al tema trattato, utili per eventuali approfondimenti. Per quanto riguarda i dati statistici, è superfluo rilevare la loro lacunosità: si è comunque fatto ricorso in prevalenza a fonti attendibili, tra cui i massimi organismi internazionali in materia.

Da ultimo, qualche ringraziamento. In primo luogo, il più sentito al mio maestro, Prof. Giordano Dell'Amore, che è stato l'ispiratore illuminato di questa come di tutte le altre iniziative compiute

finora nei confronti del continente africano da parte del gruppo di docenti menzionato all'inizio.

In secondo luogo, i governatori e gli alti esponenti delle banche centrali africane presso le quali ho potuto compiere indagini dirette: la *Banque Centrale des Etats de l'Afrique de l'Ouest* (B.C.E. A.O.), la *Banque des Etats de l'Afrique Centrale* (B.E.A.C.), la *Bank of Ghana*, la *Central Bank of Nigeria*, la *Central Bank of Kenya*, la *Bank of Sudan*, la *Bank of Tanzania*, la *Bank of Zambia*. Ed inoltre le banche centrali che hanno cortesemente risposto al questionario.

Un vivo ringraziamento va ai miei colleghi dell'Istituto di Economia Aziendale dell'Università Bocconi che, con missioni di studio in altri paesi, mi hanno consentito di avere informazioni dirette su Marocco, Algeria, Tunisia, Mali, Etiopia, Somalia, Zaire, Malawi, Lesotho, Maurizio, Alto Volta, Repubblica Centrafricana, Costa d'Avorio.



## INTRODUZIONE

### *Generalità*

Dualismo e dipendenza dall'estero sono due tra le maggiori caratteristiche della realtà economica in cui operano le banche centrali dei paesi africani.

Il fenomeno del dualismo tra settore arretrato e settore moderno condiziona lo sviluppo complessivo dei sistemi economici, imponendo alle banche centrali di farsi promotrici di una serie di politiche e di interventi atti a ridurre progressivamente il settore tradizionale. È appunto nella graduale diffusione della moneta, nella creazione di una adeguata rete di intermediari finanziari, nella mobilitazione del risparmio locale che si misura il più ampio ventaglio di funzioni assegnate agli istituti di emissione dei paesi in via di sviluppo rispetto a quelli delle nazioni più progredite.

Attribuire crescente peso al finanziamento dello sviluppo « dall'interno » è la difficile via da seguire per raggiungere, dopo l'indipendenza politica, quella economica e monetaria. Siamo convinti che l'Africa deve perseguire questo obiettivo con ogni sforzo e che le banche centrali, dal canto loro, svolgeranno in questo campo il compito più importante.

Ma i paesi africani dipendono oggi, come ieri, in larga misura dall'aiuto esterno proveniente dalle nazioni industrializzate. Questa dipendenza, che non è certo destinata ad esaurirsi nel breve periodo, non sarebbe di per sé totalmente negativa se non si manifestasse nelle forme in cui concretamente si realizza al presente, tale da costituire alla fine un peso troppo oneroso per le giovani economie africane. È comunque, per il momento, una dipendenza necessaria per fornire ai paesi arretrati il capitale e la tecnologia che non posseggono.

Il finanziamento dello sviluppo « dall'esterno » passa attraverso i mercati di sbocco dei prodotti primari, gli aiuti a vario titolo dei singoli paesi e delle organizzazioni internazionali, gli investimenti esteri privati, in particolare delle società multinazionali, i sistemi monetari che mettono in comunicazione l'Africa con il resto del mondo.

La nostra fiducia verso una modificazione nel medio andare dei rapporti internazionali trova conforto nella presa di coscienza sul piano mondiale dei problemi dei paesi emergenti e nelle proposte miranti ad instaurare un legame tra creazione di nuova liquidità internazionale e finanziamento dello sviluppo. È a livello globale, di continente o di sub-regioni, che l'Africa troverà spazio per una politica di integrazione e di unità, in grado di trasformare l'insieme degli stati aderenti in un interlocutore meno debole nei confronti del mondo industrializzato.

In un tale contesto si collocherà allora lo sforzo produttivo interno — al quale si accennava — che non deve significare isolamento né tanto meno rifiuto di qualsiasi forma di collaborazione, ma superamento del nazionalismo, assai sentito in Africa, e inserimento in comunità più vaste per conseguire uno sviluppo armonico.

### *I paesi africani negli anni settanta.*

Scopo del presente e del prossimo paragrafo è quello di fornire qualche indicazione di base sulle componenti fisiche, demografiche, storiche, politiche ed economiche della realtà africana agli inizi degli anni settanta, senza la pretesa di illustrare il quadro complessivo in modo esauriente. Per questo si rimanda alle opere consultate (1).

---

(1) Nell'esaminare questa parte introduttiva si è fatto riferimento, tra le altre, alle seguenti pubblicazioni: LACOSTE, *Geografia del sottosviluppo*, Mondadori, 1968, p. 280; JALEE, *Le tiers monde en chiffres*, ed. Maspero, 1971, p. 181; KAMARCK, *The economics of African development*, Praeger, 1971, p. 352; CAIRNCROSS, *Factors in economic development*, Allen & Unwin, 1962, p. 346; RAPPORTO PEARSON, *Associati nello sviluppo*, ed. Abete, 1969, p. 47-113 e 333-356; MEADOWS H. - MEADOWS L. - RANDERS - BEHRENS III, *I limiti dello sviluppo*, Mondadori, 1972, p. 159; ECONOMIC COMMISSION FOR AFRICA, *A survey of*

## AFRICA POLITICA 1974



*Geografia fisica.* Il continente africano, con una superficie di 30 milioni di kmq., pari ad un quarto delle terre emerse, ha una popolazione di circa 350 milioni di abitanti, rappresentante solo il 10% di quella mondiale. Ha quindi una densità per kmq. piuttosto bassa, 12, in rapporto a quella generale di 26. Trattasi di una regione del globo dalla massa continentale compatta, con una larghezza massima di 7.500 km. ed una lunghezza da Nord a Sud di oltre 8.000 km. Si trova proprio a cavallo dell'Equatore, onde circa il 75% dell'area totale è compreso nella zona torrida, mentre il 17% rientra in quella temperata settentrionale e l'8% in quella meridionale. La disposizione dei rilievi, situati quasi sempre alla periferia del continente, favorisce lo svolgimento della rete idrografica. La ostacolano invece le condizioni climatiche, nelle vaste regioni caratterizzate da scarsità di pioggia e da forte evaporazione. Esistono qui alcuni tra i maggiori bacini del mondo: i fiumi Zaire, Nilo, Niger, Volta, Zambesi e i laghi Vittoria, Tanganica, Niassa, Ciad e Rodolfo. Dal punto di vista climatico, l'Africa è il continente più caldo della terra, avendo la maggior superficie territoriale compresa tra i due tropici.

*Geografia politica.* I paesi attualmente indipendenti sono 43 (si veda la Tabella 1), di cui due — Sud Africa e Rhodesia — sono dominati dai bianchi ed organizzati sui basi razziste (2). La Rhodesia inoltre si è proclamata repubblica unilateralmente nel novembre 1966, ma ufficialmente è ancora colonia inglese. Numerosi altri territori sono invece tuttora, a vario titolo, soggetti a stati europei. I più importanti sono: Angola, Mozambico, Guinea Bissau (3), Isole

---

*economic conditions in Africa*, United Nations, 1969, p. 175; WORLD BANK, *Trends in developing countries*, 1973; TINBERGEN, *La deuxième décennie du développement 1971-1980*, Association Europe-Tiers Monde, 1971, p. 16; WHEATHAM-CURRIE, *The economics of African countries*, Cambridge University Press, 1969, p. 275.

(2) Di essi non ci occuperemo se non in via indiretta nel prosieguo della presente monografia.

(3) Il 24 settembre 1973 il PAIGC (Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e delle Isole del Capo Verde) ha proclamato unilateralmente l'indipendenza della parte di territorio da esso controllato. Il governo a capo di

del Capo Verde, San Tomé e Principe (che appartengono al Portogallo), Sahara spagnolo (Spagna), Territori francesi degli Afar e degli Issa, arcipelago delle Comore, la Réunion (Francia), Isole Seicelles, S. Elena (Gran Bretagna), oltre all'Africa di Sud-Ovest (Namibia), annessa alla Repubblica Sudafricana.

Per la maggior parte delle nazioni africane, l'indipendenza politica è arrivata di recente, intorno al 1960. Le eccezioni più vistose al riguardo sono rappresentate dalla Liberia (1847), dove sono confluiti oltre un secolo fa parte dei negri precedentemente condotti come schiavi nelle piantagioni americane, dall'Egitto (1922), dalla Etiopia (1945), anche se quest'ultima in effetti da tempo immemore indipendente (si veda la cartina a p. 10).

La dominazione coloniale si riflette ancora oggi nelle strutture e nell'apparato dei nuovi stati: maggiore centralizzazione e più profonda penetrazione culturale francese nei paesi francofoni rispetto al pragmatismo dei britannici in quelli anglofoni. Con l'indipendenza, si è cercato comunque per gradi di allentare i legami con l'espontenza colonizzatrice e di intrattenere rapporti con una molteplicità di paesi, tra i quali quelli africani. Il diffuso sentimento nazionale ha trovato espressione politica nella formazione di governi militari (oggi la forma prevalente), in seguito a colpi di stato più o meno cruenti o a guerre civili sanguinose (per citare solo le ultime, Biafra e Burundi). Nelle colonie portoghesi, nella Namibia nonché in Sud Africa e in Rhodesia, operano da anni i movimenti di liberazione, nel tentativo di conquistare ciò che gli altri popoli africani hanno già ottenuto. La concentrazione di questo imponente territorio non ancora in mano agli africani si ha nel Sud del continente, con alla testa la potenza del Sudafrica.

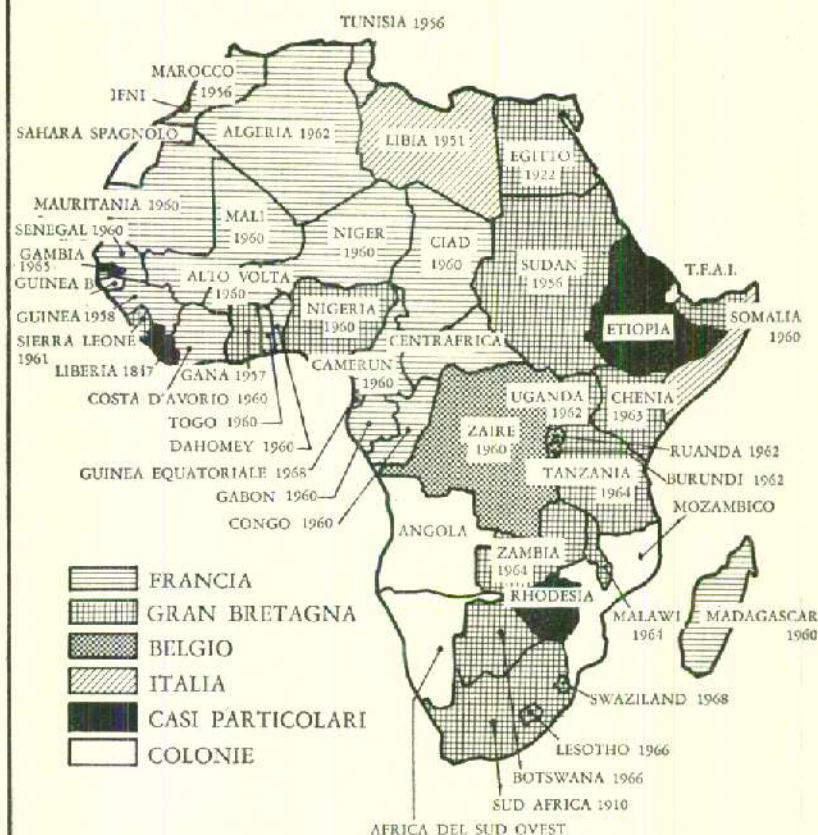
L'ideologia politica dei nuovi governi è varia: si passa dal liberismo della Costa d'Avorio e della Liberia, al nazionalismo di numerosi stati variamente inteso ed applicato, all'indirizzo di «self-

---

tale nuovo paese è stato riconosciuto da oltre 80 nazioni, soprattutto del Terzo Mondo, ma non ovviamente dal Portogallo.

Un passo importante verso il conseguimento dell'indipendenza totale della Guinea-Bissau, come delle altre colonie portoghesi, potrà forse realizzarsi a seguito dei cambiamenti politici avvenuti in Portogallo nell'aprile 1974, con la fine della dittatura salazarista.

# AFRICA POLITICA COLONIALE E PERIODO DELLE INDIPENDENZE



## I PAESI AFRICANI INDIPENDENTI

Paese	Superficie totale (in kmq.)	Popolazione totale	Densità per kmq.	Tasso % incremento popolazione (nel decennio sessanta)	Lingua ufficiale	Capitale
Algeria . . . . .	2.381.741	13.349.000	6	3,0	Arabo	Algeri
Alto Volta . . . . .	274.200	5.278.000	19	2,2	Francese	Ouagadougou
Botswana . . . . .	600.372	629.000	1	3,0	Inglese	Gaborone
Burundi . . . . .	27.834	3.475.000	126	2,0	Francese-Kirundi	Bujumbura
Camerun . . . . .	474.000	5.736.000	12	2,2	Francese-Inglese	Yaoundè
Ciad . . . . .	1.284.000	3.510.000	3	1,6	Francese	N'djema
Congo Brazzaville . . . . .	342.000	1.000.000	3	2,0	Francese	Brazzaville
Costa d'Avorio . . . . .	322.463	4.195.000	13	2,3	Francese	Abidjan
Dahomey . . . . .	112.622	2.640.000	23	2,9	Francese	Porto Novo
Egitto . . . . .	1.001.449	32.501.000	32	2,5	Arabo	Il Cairo
Etiopia . . . . .	1.221.900	24.769.000	20	2,1	Amarico	Addis Abeba
Gabon . . . . .	267.667	485.000	2	1,0	Francese	Libreville
Gambia . . . . .	11.295	350.000	32	2,1	Inglese	Banjul
Ghana . . . . .	238.537	8.600.000	36	2,7	Inglese	Accra
Guinea . . . . .	245.857	3.890.000	16	2,7	Francese	Conakry
Guinea Equatoriale . . . . .	28.051	282.000	10	1,8	Spagnolo-Inglese	Santa Isabel
Kenia . . . . .	582.644	10.506.000	17	2,9	Inglese-Swahili	Nairobi
Lesotho . . . . .	30.444	890.000	29	2,0	Inglese	Maseru
Liberia . . . . .	111.369	1.150.000	10	1,9	Inglese	Monrovia
Libia . . . . .	1.759.540	1.869.000	1	3,7	Arabo	Tripoli
Madagascar . . . . .	587.041	6.600.000	11	2,5	Francese-Malgascio	Tananarive
Malawi . . . . .	119.310	4.389.000	37	2,4	Inglese	Zomba
Mali . . . . .	1.204.000	4.881.000	4	2,1	Francese	Bamako
Marocco . . . . .	447.000	15.050.000	34	2,9	Arabo	Rabat

Segue: TABELLA I

Paese	Superficie totale (in kmq.)	Popolazione totale	Densità per kmq.	Tasso % incremento popolazione (nel decennio sessanta)	Lingua ufficiale	Capitale
Mauritania . . . . .	1.030.700	1.140.000	1,5	1,9	Arabo-Francese	Nouakchott
Isola Mauritius . . . . .	1.865	823.000	402	2,7	Inglese	Port-Louis
Niger . . . . .	1.267.000	3.909.000	3	3,0	Francese	Niamey
Nigeria . . . . .	923.768	64.560.000	70	2,6	Inglese	Lagos
Rep. Centrafricana . . . . .	617.000	1.459.000	2,6	2,5	Francese	Bangui
Rodesia . . . . .	389.361	5.100.000	13	3,2	Inglese	Salisbury
Ruanda . . . . .	26.338	3.500.000	133	3,1	Kinyarwanda-Francese	Kigali
Senegal . . . . .	196.192	3.780.000	19	2,5	Francese	Dakar
Sierra Leone . . . . .	71.740	2.512.000	35	1,5	Inglese	Freetown
Somalia . . . . .	637.661	2.730.000	4	2,9	Ingl.-Ital.-Arabo	Mogadiscio
Sud Africa . . . . .	1.221.037	19.618.000	16	2,4	Inglese	Pretoria
Sudan . . . . .	2.505.813	15.186.000	6	2,8	Arabo	Khartoum
Swaziland . . . . .	17.375	410.000	24	3,0	Inglese	Mbabane
Tanzania . . . . .	939.701	12.926.000	14	2,5	Swahili-Inglese	Dar Es Salam
Togo . . . . .	56.000	1.815.000	32	2,6	Francese	Lomè
Tunisia . . . . .	164.150	5.027.000	31	2,8	Arabo	Tunisi
Uganda . . . . .	236.036	9.500.000	40	3,0	Inglese	Kampala
Zaire . . . . .	2.345.409	17.100.000	7	2,2	Francese	Kinshasa
Zambia . . . . .	752.614	4.208.000	6	3,0	Inglese	Lusaka
<i>Africa (circa) . . . . .</i>	<i>30.000.000</i>	<i>350.000.000</i>	<i>12</i>	<i>2,4</i>		

Fonte: UN, *Statistical Yearbook*, dati riferiti al 1970-1971.

Paese	Data indipendenza	Ultima potenza colonizzatrice
Algeria . . . . .	8 settembre 1963	Francia
Alto Volta . . . . .	5 agosto 1960	Francia
Botswana . . . . .	30 settembre 1966	Inghilterra
Burundi . . . . .	1 luglio 1962	Belgio
Camerun . . . . .	1961	Francia-Inghilterra
Ciad . . . . .	11 agosto 1960	Francia
Congo Brazzaville . . . . .	15 agosto 1960	Francia
Costa d'Avorio . . . . .	7 agosto 1960	Francia
Dahomey . . . . .	1 agosto 1960	Francia
Egitto . . . . .	1922	Inghilterra
Etiopia . . . . .	1945	—
Gabon . . . . .	17 agosto 1960	Francia
Gambia . . . . .	18 gennaio 1965	Inghilterra
Ghana . . . . .	6 marzo 1957	Inghilterra
Guinea . . . . .	2 novembre 1958	Francia
Guinea Equatoriale . . . . .	11 ottobre 1968	Spagna
Kenia . . . . .	12 dicembre 1963	Inghilterra
Lesotho . . . . .	4 ottobre 1966	Inghilterra
Liberia . . . . .	26 luglio 1847	—
Libia . . . . .	1945	Italia
Madagascar . . . . .	26 giugno 1960	Francia
Malawi . . . . .	6 luglio 1964	Inghilterra
Mali . . . . .	22 settembre 1960	Francia
Marocco . . . . .	1956	Francia-Spagna
Mauritania . . . . .	28 novembre 1960	Francia
Isola Mauritius . . . . .	12 marzo 1968	Inghilterra
Niger . . . . .	3 agosto 1960	Francia
Nigeria . . . . .	1 ottobre 1960	Inghilterra
Repubblica Centrafricana . . . . .	13 agosto 1960	Francia
Rodesia . . . . .	11 novembre 1965	Inghilterra
Ruanda . . . . .	1 luglio 1962	Belgio
Senegal . . . . .	11 settembre 1960	Francia
Sierra Leone . . . . .	27 aprile 1961	Inghilterra
Somalia . . . . .	1 luglio 1960	Italia-Inghilterra-Francia
Sud Africa . . . . .	31 giugno 1961	Inghilterra
Sudan . . . . .	1 gennaio 1956	Inghilterra-Egitto
Swaziland . . . . .	6 settembre 1968	Inghilterra
Tanzania . . . . .	25 aprile 1964	Inghilterra
Togo . . . . .	27 aprile 1960	Francia
Tunisia . . . . .	20 marzo 1956	Francia
Uganda . . . . .	19 ottobre 1962	Inghilterra
Zaire . . . . .	30 giugno 1960	Belgio
Zambia . . . . .	21 gennaio 1964	Inghilterra

reliance» del Ghana (ma comune ad altri), alle esperienze socialiste della Tanzania di Nyerere, della Guinea di Seku Touré, dell'Algeria di Boumediene, alla politica del « dialogo » (col Sudafrica) del Malawi (4). Finita l'epoca coloniale nella maggior parte dell'Africa, è affiorato il neocolonialismo, cioè l'alleanza della borghesia nazionale e degli interessi capitalistici stranieri, ultimo mezzo per legare le sorti economiche di un paese dominato alle esigenze di quello dominante. La migliore soluzione politica per il continente sarebbe quella della tanto declamata unità africana, alla quale tutti i paesi (o quasi) mostrano di credere, ma verso la quale per il momento non si stanno compiendo grandi passi. Più concrete si mostrano invece intese territorialmente più limitate, nei campi della cooperazione economica, commerciale e finanziaria.

*Aspetti demografici.* Le angolazioni più significative da cui si può esaminare il fenomeno demografico sono la dimensione assoluta, la densità e il tasso di incremento.

Nel 1970 la popolazione africana complessiva era pari a 344 milioni di unità, su un totale mondiale di 3.632 milioni, come si rileva dal seguente prospetto:

POPOLAZIONE  
(in milioni di unità - 1970)

<i>Mondo</i> . . . . .	3.632
Europa . . . . .	462
URSS . . . . .	243
U.S. e Canada . . . . .	228
Asia . . . . .	2.056
Africa . . . . .	344
America Latina . . . . .	283
Oceania . . . . .	19

Fonte: UN World Population Conference, vol. II, p. 21.

(4) Si legge nel RAPPORTO PEARSON, *op. cit.*, pp. 337-8: « Nei confronti della proprietà privata delle imprese, l'atteggiamento dei governi africani riflette variamente l'intera gamma delle impostazioni politiche non comuniste. Così un gruppo, che comprende paesi quali la Guinea, l'Egitto, il Mali e la Tanzania, ritiene che il governo debba controllare direttamente i settori chiave della produzione; un altro, comprendente Libia (evidentemente prima dell'av-

All'interno del continente, la distribuzione è alquanto ineguale e prevalgono i paesi con popolazione assoluta molto bassa, o a causa della limitatezza dei confini o per la presenza di vaste aree non abitabili. Solo tre paesi superano i 20 milioni (Nigeria, di gran lunga il maggiore, con oltre 60 milioni di unità; Egitto ed Etiopia), altri sei sono compresi tra i 10 e i 20 (Zaire, Sudan Marocco, Algeria, Tanzania, Kenya), mentre ben ventinove hanno una popolazione inferiore ai 5 milioni (e in 13 di questi si scende sotto i 2 milioni). L'estremo frazionamento politico del continente fa sì che, a parte alcune notevoli eccezioni, i singoli stati africani possano vantare un peso assai modesto sulla scena mondiale. Questa ed analoghe considerazioni stanno alla base del successivo discorso sui rapporti economici e finanziari internazionali.

La densità media per kmq. è quasi 12, di poco superiore a quella dell'America Latina, ma largamente inferiore a quella dell'Asia, per limitare il confronto alle sole regioni in via di sviluppo. Solo in poche piccole nazioni si hanno densità elevate (Maurizio, Ruanda e Burundi), mentre un cospicuo numero è compreso tra 15 e 40 e infine una quindicina offre valori al di sotto della media (in genere, i territori desertici a nord e a sud e quelli ove la foresta equatoriale è più fitta).

La densità in sé e per sé non dice molto, se non viene riferita alle risorse fisiche del paese e al suo grado di sviluppo economico e di livello tecnico. Da questo punto di vista è assai diffusa l'idea che, nelle regioni poco abitate, un rapido aumento della popolazione giova all'interesse nazionale o almeno non crea problemi, perché c'è tanta terra a disposizione (5). A parte il fatto che per mettere a col-

---

vento di Gheddafi, n.d.A.), Costa d'Avorio, Kenya e Nigeria, fa maggiore affidamento sul ruolo del settore privato (ma nè il primo di tali gruppi favorisce la abolizione della proprietà privata, nè i governi del secondo esitano a svolgere sempre più un ruolo di guida nella produzione dei prodotti di base).

Tra questi due gruppi esiste poi una serie di paesi che si sono sforzati di promuovere una più equilibrata ripartizione tra settore pubblico e settore privato ».

(5) In questo senso, tra i tanti, un articolista del nigeriano « Daily Times »: « Far from attempting to reduce the number of children being born, what Nigeria as well as Africa needs is a tremendous increase in her population ». Ciò perché l'Africa è appunto uno dei continenti meno popolati,

tura le terre vergini occorrono massicci investimenti di capitale, fattore di cui l'Africa non è certo ricca, a noi sembra invece — in linea generale — che l'Africa abbia la fortuna per il momento di non soffrire di un eccesso di abitanti, come è invece il caso di altre parti del globo.

Il discorso si sposta allora sul terzo indice, il tasso di incremento, che per il decennio 1960-1970 è stato in media il seguente (in percentuale):

Mondo . . . . .	1,9
Europa . . . . .	0,9
URSS . . . . .	1,4
U.S. e Canada . . . . .	1,4
Asia . . . . .	2,5
Africa . . . . .	2,4
America Latina . . . . .	2,9
Oceania . . . . .	2,0

*Fonte: UN World Population Conference, vol. II, p. 22.*

Il Terzo Mondo ha nel complesso un tasso di sviluppo superiore a quello dei paesi progrediti, ma l'Africa viene preceduta dall'Asia e dall'America Latina. Questo alto saggio di incremento potrebbe rivelarsi in prospettiva un fattore negativo (6). Per questo va generalizzandosi l'accettazione da parte dei vari governi — sia pure con differente convinzione da caso a caso — del «family planning» (7).

con molte risorse inutilizzate e perché la maggiore popolazione servirebbe a combattere più efficacemente i razzisti e le potenze coloniali sul continente. Si veda TSARO-WIWA, *Don't mind the pill-pedlars: we need more babies here*, «Daily Times» (Nigeria), ottobre 1971. Senza arrivare a questa posizione radicale, la tesi secondo cui l'Africa è sottopopolata è condivisa da diversi africani.

(6) Così KAMARCK, *op. cit.*, p. 27: «What will count now is the rate of population growth, the rate of growth of gross national products, and the interrelations between these. In this regard, the acceleration in the rate of population growth that is now unquestionably occurring over most of Africa is a strong negative factor».

Le stime delle Nazioni Unite sulla popolazione mondiale all'anno 2000, calcolate sulla base dell'esperienza degli anni sessanta, danno per l'Africa un valore aggirantesi sugli 800 milioni (rispetto al totale di 7 miliardi).

(7) Si veda l'interessante pubblicazione della WORLD BANK, *Population Planning*, marzo 1972, p. 83.

*Caratteristiche del sottosviluppo in Africa.*

In questo paragrafo vengono presi in considerazione alcuni aspetti economici del sottosviluppo africano, riferendosi a quelli ritenuti più espressivi. In una sintetica elencazione si passeranno in rassegna le statistiche sul reddito nazionale, le caratteristiche dei principali settori economici, i fattori produttivi ed altri elementi essenziali, quali il dualismo e la dipendenza dall'estero (8).

*Il reddito nazionale.* Tra le numerose definizioni di sottosviluppo (9), quella più comune fa riferimento al criterio del reddito pro capite, classificando come paesi arretrati quelli in cui tale indice è basso. Oltre ad essere un indice che trascura, insieme con la distribuzione del reddito, tanti altri fattori, non è mai stato agevole dire che cosa significhi «basso». Al riguardo le Nazioni Unite hanno affermato: «Abbiamo avuto alcune difficoltà nell'interpretare il termine «paesi sottosviluppati». Usiamo questo termine per intendere paesi il cui reddito reale pro capite è basso a confronto dei redditi pro capite degli Stati Uniti, Canada, Australia ed Europa Occidentale. In questo senso, un adeguato sinonimo sarebbe quello di «paesi poveri» (10).

---

(8) I singoli argomenti e le teorie sul sottosviluppo sono oggetto di una bibliografia vastissima. Per una elencazione sistematica di alcune opere fondamentali in materia, si vedano le indicazioni bibliografiche contenute nella parte finale della recente raccolta di saggi a cura di Jossa, *Economia del sottosviluppo*, Il Mulino, 1973, pp. 411-430.

(9) Si vedano, per esempio, quelle contenute in MARRAMA, *Saggio sullo sviluppo economico dei paesi arretrati*, Boringhieri, 1967, pp. 21-44 e in LACOSTE, *op. cit.*, pp. 177-185.

(10) Cfr. UN, *Measures for Economic Development of Under-developed Countries*, 1951, p. 3, citato da MARRAMA, *op. cit.*, p. 24. Nello stesso senso il RAPPORTO PEARSON, *op. cit.*, p. 47: «È impossibile stabilire una netta demarcazione tra paesi sviluppati e paesi in fase di sviluppo; vi sono alcuni casi, infatti, di paesi non facilmente classificabili e sulla cui definizione anche le statistiche internazionali spesso non concordano. A parte questi casi limite, la maggior parte delle regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina sono separate dal resto del mondo industrializzato da una enorme distanza, sia che si consideri il reddito pro-capite che le condizioni sociali, le caratteristiche demografiche o la struttura produttiva». Aggiunge poi che sotto i 500 dollari annui si può senza esitazione parlare di paesi non ancora sviluppati.

Dall'osservazione dei seguenti dati statistici si desume chiaramente la posizione dell'Africa rispetto alle altre parti del globo. I grafici 1 e 2 danno una visiva dimostrazione di come occorra ridimensionare l'importanza dei vari continenti prendendo a base il valore complessivo del prodotto nazionale lordo: l'insieme dei paesi in via di sviluppo, che ospita i  $2/3$  dell'umanità, rappresenta solo il 10% del PNL mondiale (e l'evoluzione nel decennio sessanta, durante il quale si sarebbe dovuto raggiungere il traguardo fissato dall'ONU di un accrescimento medio annuo del 5%, non ha spostato di molto i termini del confronto) e tutta l'Africa, con l'esclusione della Repubblica Sudafricana, ha un PNL pari a circa  $2/3$  di quello italiano.

Sempre con riferimento a confronti per regioni, ma inserendo anche i valori del reddito pro capite e della popolazione, si ha questo quadro:

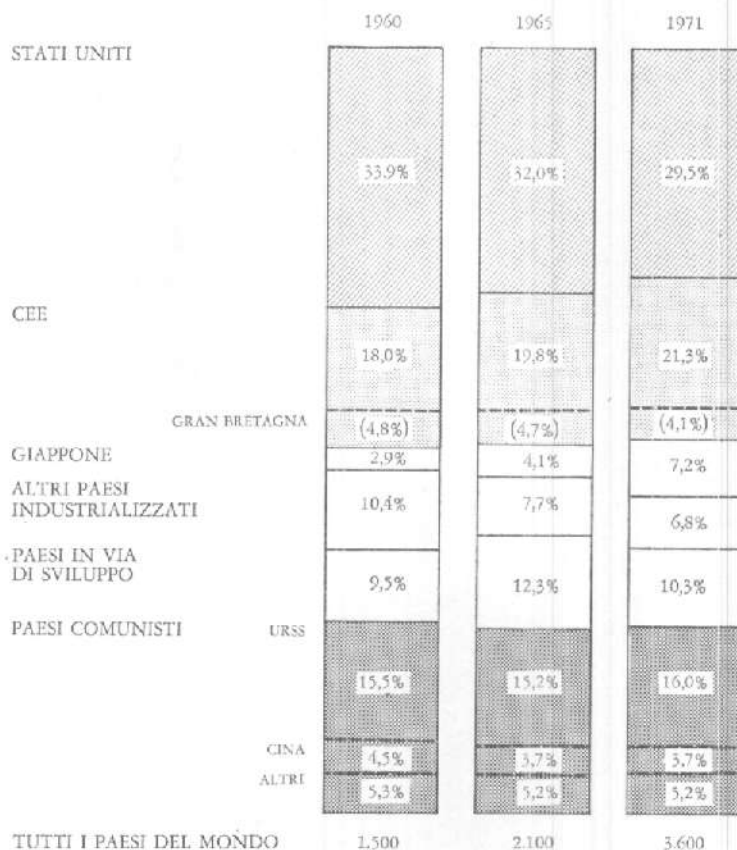
INCREMENTO REGIONALE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL)  
A PREZZI COSTANTI, DELLA POPOLAZIONE  
E DEL PRODOTTO LORDO INTERNO PER ABITANTE  
1950-1967 (percentuale annua)

	PIL	Popolazione	PLI per abitante
Paesi in via di sviluppo . . . . .	4,8	2,3	2,4
Africa . . . . .	4,0	2,3	1,7
Paesi industrializzati . . . . .	4,3	1,2	3,1

Fonte: RAPPORTO PEARSON, *op. cit.*, p. 450.

L'Africa, tra le regioni in via di sviluppo, è quella che progredisce meno. L'insieme dei paesi poveri, oltre ad accusare un ritardo nei valori assoluti del reddito per abitante (nel 1966, 112 dollari in Africa, 141 in Asia, 300 nell'America Latina, 1.400 in Europa, 3.000 nell'America del Nord), presenta un tasso di accrescimento

VALORE COMPLESSIVO DEL PNL MONDIALE  
(MILIARDI DI DOLLARI USA A PREZZI CORRENTI)



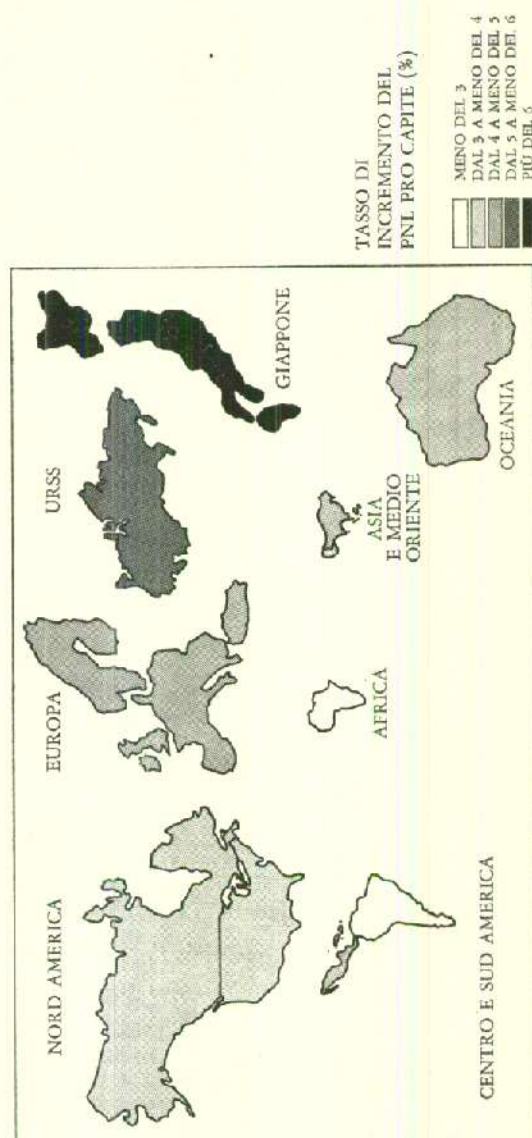
N.B. - Il valore del prodotto nazionale lordo mondiale per il 1971 è calcolato in base alle parità smithsoniane fissate il 18 dicembre dello stesso anno.

FONTE: FIRST ANNUAL INTERNATIONAL ECONOMIC REPORT TO CONGRESS, Washington, marzo 1972.

Grafico 1

# PRODOTTO NAZIONALE LORDO PRO CAPITE E TASSO DI INCREMENTO PER GRANDI AREE

(LE AREE REGIONALI SONO IN PROPORZIONE AL PNL PRO CAPITE 1970)



FONTE: BANCA MONDIALE, Trends in developing countries, 1973, grafico 1.4.

inferiore a quello del mondo industrializzato, accentuandone così il distacco (11).

La Tabella 2 fornisce la disaggregazione per paesi dei dati relativi al PNL, a quello pro capite e al tasso d'accrescimento medio annuo nel periodo 1960-1971. Pur con tutte le riserve sull'attendibilità di tali statistiche e tenuto conto della sottostima che in genere è propria di queste rilevazioni monetarie, non si possono aver dubbi sulla estrema esiguità dei redditi in questione: sotto i 100 dollari per abitante troviamo un terzo degli stati, mentre altri 14 non superano i 200. Solo la Libia, in seguito alla scoperta e allo sfruttamento dei giacimenti di petrolio, ha un vistoso reddito di 1.450 dollari, peraltro assai difformemente distribuito. I paesi che «contano» dal punto di vista del prodotto complessivo sono pochi: Nigeria, Egitto, Algeria, Marocco, Libia, per citare i primi in graduatoria (12).

Secondo Kamarck (13), lo schema medio di utilizzazione delle risorse in Africa è rappresentato dal seguente prospetto:

Prodotto lordo interno complessivo	100
Importazioni	28
Totale risorse disponibili	128
<i>Usi</i>	
Consumi privati	71
Consumi pubblici	15
Formazione di capitale interno lordo	16
Esportazioni	26
	128

(11) Per una discussione critica sul «widening gap», si veda BAUER, *Il crescente distacco*, in «Moneta e Credito», dicembre 1971, pp. 368-380.

Tra i motivi del lento sviluppo di alcuni paesi, escludendo le negative ripercussioni di avvenimenti particolari, quali le calamità naturali o altri fattori non controllabili, figurano — secondo il RAPPORTO PEARSON, *op. cit.*, p. 54 —: «La carenza di un impegno serio nei confronti della problematica dello sviluppo, la scarsa capacità di attuare una politica economica e, infine, la riluttanza ad affrontare le implicazioni politiche e sociali di un radicale mutamento strutturale di base».

(12) Per approfondimenti, si veda ECONOMIC COMMISSION FOR AFRICA, *op. cit.*, pp. V-XIV e 1-17.

(13) Cfr., KAMARCK, *op. cit.*, p. 36.

## AFRICA

## TABELLA 2

PNL ai prezzi di mercato (1971),  
PNL pro capite (1971) e tassi di incremento medio annuo (1960-1971 e 1965-1971)

Paese	PNL ai prezzi di mercato		PNL pro capite Tassi di incremento %	
	Totale	Pro capite	1960-1971	1965-1971
Nigeria . . . . .	7.840	140	2,1	2,7
Egitto . . . . .	7.540	220	1,6	0,2
Etiopia . . . . .	1.990	80	2,7	1,2
Sud Africa (1) . . . . .	18.360	810	2,8	2,2
Zaire (4) . . . . .	1.750	90	2,9	3,6
Sudan (2) (4) . . . . .	1.900	120	—	— 0,9
Marocco . . . . .	4.040	260	1,1	2,5
Algeria (3) . . . . .	5.260	360	3,5	4,8
Tanzania . . . . .	1.470	110	3,1	3,3
Kenya . . . . .	1.850	160	3,5	4,3
Uganda . . . . .	1.340	130	2,1	1,6
Ghana . . . . .	2.250	250	—	— 2,1
Madagascar . . . . .	1.020	140	0,6	2,5
Camerun . . . . .	1.160	200	4,0	3,7
Rhodesia . . . . .	1.730	320	1,1	2,6
Alto Volta . . . . .	390	70	0,9	1,7
Tunisia . . . . .	1.670	320	2,8	3,6
Costa d'Avorio . . . . .	1.730	330	4,6	4,4
Mali . . . . .	370	70	1,4	1,0
Malawi . . . . .	410	90	2,5	2,3
Zambia . . . . .	1.620	380	3,2	1,0
Niger . . . . .	400	100	— 2,5	— 4,4
Guinea . . . . .	380	90	0,1	0,3
Senegal . . . . .	1.020	250	— 0,4	— 1,2
Ruanda (4) . . . . .	230	60	— 0,8	— 2,2
Ciad . . . . .	310	80	0,6	2,2
Burundi (4) . . . . .	220	60	1,1	0,5
Somalia (4) . . . . .	210	70	— 0,9	— 0,8
Dahomey . . . . .	280	100	0,8	1,8
Sierra Leone . . . . .	540	200	3,9	4,7
Libia . . . . .	2.930	1.450	17,6	8,1
Togo . . . . .	300	150	4,6	2,5
Rep. Centrafricana . . . . .	240	150	0,4	1,6
Liberia . . . . .	330	210	2,5	3,8
Mauritania . . . . .	200	170	5,7	2,1
Congo . . . . .	300	270	0,9	1,4
Lesotho (4) . . . . .	100	100	—	0,5
Mauritius . . . . .	230	280	— 0,4	— 0,7
Botswana (4) . . . . .	100	160	3,2	4,9
Gabon . . . . .	340	700	5,2	7,7
Swaziland (4) . . . . .	80	190	4,7	0,9
Gambia . . . . .	50	140	3,6	2,1
Guinea Equatoriale . . . . .	60	210	2,7	— 1,8

Note: Il PNL ai prezzi di mercato è arrotondato alle decine di milioni di U.S.  
\$; il PNL pro capite è arrotondato al più vicino U.S. \$ 10.

(1) Include la Namibia.

(2) Il tasso d'incremento del PNL pro capite si riferisce al 1966-1971.

(3) Il tasso d'incremento del PNL pro capite si riferisce al 1963-1970.

(4) Stime approssimative del PNL pro capite e del suo tasso di incremento.

Fonte: BANCA MONDIALE, *Atlas 1973*, p. 6.

*Settori di produzione.* In Africa, l'agricoltura occupa in media il primo posto nella formazione del reddito e dà lavoro a una quota assai elevata della popolazione. Da una parte, essa è la tipica di sussistenza, effettuata con metodi tradizionali, dall'altra viene praticata su vasta scala e in piantagioni, fornendo le colture industriali destinate prevalentemente all'esportazione: cacao, caffè, arachidi, cotone, semi di palma, tabacco, zucchero, gomma, sisal, tè, banane, legname pregiato. L'allevamento, cospicuo in diverse regioni, dà luogo al consumo interno o allo scambio tra paese e paese. In alcuni casi l'applicazione di tecniche produttive razionali e un maggiore interessamento governativo per questo settore, nell'ambito della generalizzata tendenza verso la politica di «self-reliance», ha condotto a buoni risultati e ha permesso di ridurre l'importazione di derrate alimentari. In effetti, dopo essere partiti all'indomani dell'indipendenza con ambiziosi programmi di sviluppo industriale, i paesi africani ritornano ora, a distanza di un decennio o poco più, a dedicare sforzi adeguati per la valorizzazione delle risorse naturali e la diversificazione delle produzioni. In questo campo gli stati possono contare su un'assistenza tecnica e finanziaria proveniente dall'estero e dalle organizzazioni internazionali.

Se per tutti i paesi africani l'agricoltura è ancora l'attività base, per alcuni lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo costituisce il settore decisivo per le esportazioni e quindi per l'introito di valuta. Petrolio, minerali di ferro, rame, zinco, alluminio, uranio, diamanti, cobalto, stagno, manganese, platino rappresentano, singolarmente presi, la fonte di ricchezza per i differenti paesi e il canale attraverso cui essi sono maggiormente legati e condizionati dall'estero. Ai problemi connessi con le esportazioni dei prodotti primari di origine agricola e mineraria e ai loro riflessi sull'attività delle banche centrali verrà dedicata attenzione nell'ultimo capitolo della monografia.

L'industria viene considerata da molti paesi il fattore chiave per uno sviluppo accelerato. Su questa strada si è posta fin dall'inizio la generalità degli stati africani, intraprendendo politiche coraggiose — ma a volte errate — di industrializzazione, allo scopo in primo luogo di dotarsi dei manufatti in grado di sostituire le corri-

spondenti importazioni dall'estero e in secondo luogo di attuare produzioni rivolte all'esportazione (14).

Anche l'industria entrerà nel discorso sui rapporti con il resto del mondo, a proposito dei prestiti internazionali e ancor più degli investimenti esteri diretti.

Infine, il settore terziario soffre in generale di elefantiasi e di parassitismo per quanto riguarda la pubblica amministrazione, a cui fa riscontro una prestazione inefficiente di servizi. Ma questo è d'altra parte un problema che conoscono anche le economie più mature.

*Fattori produttivi.* Il fattore terra-risorse naturali non manca certo all'Africa, ma mancano molto spesso gli altri elementi in grado di renderla fertile e produttiva: sistemi di irrigazione, tecniche di lavoro più moderne, fertilizzanti. In una parola è scarso qui come per le altre attività il fattore capitale, sia perché la sua formazione all'interno è assai lenta a causa soprattutto dei bassi livelli di reddito e della scarsa azione di promozione del risparmio, sia perché quello fornito dall'estero non è mai sufficiente e comporta anche numerosi vincoli, sui quali ci si soffermerà a suo tempo.

È senz'altro abbondante il fattore lavoro non qualificato ed è proprio per questa circostanza che la sua remunerazione tende costantemente (sia durante il periodo coloniale sia ora con l'indipendenza) a commisurarsi al livello di sussistenza (15). Ciò che invece sono estremamente carenti, tanto da costituire un ostacolo allo sviluppo forse superiore alla scarsità di capitale, sono le capacità imprenditoriali, che evidentemente non si possono improvvisare dopo secoli di dominazione coloniale.

Il processo di africanizzazione e di valorizzazione delle attitudini direttive è ovunque considerato una priorità nei piani di sviluppo,

---

(14) Anche per tale argomento la Banca Mondiale ha di recente preparato un *pamphlet* che fa il punto della situazione circa il grado di industrializzazione raggiunto nei paesi in via di sviluppo, gli ostacoli che li attendono negli anni settanta e le possibili strategie da seguire. Si veda WORLD BANK, *Industry: sector working paper*, aprile 1972, p. 59.

(15) Si vedano le mirabili pagine del MYINT, *The Economics of the Developing Countries*, Hutchinson University Library, 1969, pp. 53-68 sulla « cheap labour policy » e il famosissimo articolo di LEWIS, *Sviluppo economico con disponibilità illimitate di mano d'opera*, in Jossa, *op. cit.*, pp. 63-110.

ma ancora oggi importanti aziende sono controllate dagli «expatriates». L'imprenditorialità locale è quasi tutta pubblica, con lo stato che crea vari organismi incaricati di occuparsi dei differenti settori (16). Con una serie di incentivi fiscali e creditizi si cerca ad ogni modo di promuovere la costituzione di piccole e medie iniziative private locali (questo anche nei paesi che si ispirano al modello socialista).

*Dualismo.* Come già accennato, una delle caratteristiche principali del sottosviluppo, in Africa come altrove, è la presenza di due settori, uno arretrato ed uno moderno. Ciò che però contraddistingue il dualismo africano, a differenza di quello asiatico, è la causa che lo promuove, la mancanza di domanda (17). Il settore tradizionale è tale dal punto di vista sociale, economico, finanziario e tecnologico: in esso si svolge la cosiddetta economia di sussistenza o di autoconsumo e si perpetua il «circolo vizioso della povertà» (18). Il settore moderno, al contrario, è caratterizzato da dinamismo, apertura verso l'estero, produzioni tecnologicamente più avanzate e più efficienti, concentrazione nelle aree urbane. Nelle parole di Furtado (19): «il grado di sottosviluppo è dato dal tipo di peso che ha il settore arretrato nella formazione del prodotto globale. Il grado di superamento del sottosviluppo dipende dall'intensità relativa dell'accumulazione nel settore avanzato, dall'orientamento del progresso tecnologico e dall'aumento della popolazione in età da lavoro nell'insieme dell'economia».

*Dipendenza dall'estero.* Strettamente connessi sono i due termini di settore moderno e dipendenza dall'estero, il che equivale pur-

---

(16) In alcuni paesi — come è il caso del Ghana con la GIHOC (Ghana Industrial Holding Corporation) — viene costituita una grande holding finanziaria pubblica, sul tipo dell'IRI, che gestisce attraverso partecipazioni l'attività delle società da essa dipendenti.

Sull'intervento più o meno massiccio dello stato nell'economia, si ritornerà a proposito della filosofia assunta nei confronti degli investimenti esteri.

(17) Cfr. MYINT, *op. cit.*, p. 49.

(18) Si veda, per una definizione limpida di «vicious circle of poverty», NURKSE, *Problems of capital formation in underdeveloped countries*, Oxford University Press, 1967, pp. 4-5.

(19) Cfr. FURTADO, *Teorie dello sviluppo economico*, Laterza, 1972, pp. 221-2.

troppo a dire che le possibilità di sviluppo economico dei paesi africani sono per buona parte ancora legate a decisioni che vengono prese in centri assai lontani da loro e in funzione di interessi estranei, solo in qualche caso profittevoli anche per l'economia locale. La progressiva integrazione a livello commerciale e finanziario in atto nel mondo dalla fine della seconda guerra mondiale renderebbe condannabile un eventuale atteggiamento di chiusura da parte dei paesi africani, nel tentativo di spezzare i flussi internazionali a loro sfavorevoli. È certo però che scegliere di rimanere sulla scena mondiale dovrà significare con l'andar del tempo, ma senza impazienza, impostare i rapporti su nuove basi, ricostruendo innanzitutto un certo grado di coesione tra le nazioni africane. Le soluzioni tecniche ci sono e sono già state ampiamente studiate: manca per ora la necessaria intesa politica tra paesi industrializzati e Terzo Mondo.

## CAPITOLO I

### L'EVOLUZIONE STORICA

#### 1.1. Generalità

Le banche centrali africane sono sorte pressoché ovunque all'indomani della raggiunta indipendenza politica dei vari paesi, sia quale espressione della nuova sovranità nazionale, sia, soprattutto, quale cardine del processo di riorganizzazione in campo economico e finanziario.

Sull'utilità di tali istituti nei paesi in via di sviluppo vi è ormai generale consenso, anche alla luce dell'esperienza degli anni sessanta, dopo che in tempi precedenti era stata posta in discussione la loro validità (1). Anche se le banche centrali in Africa sono state costi-

---

(1) SAYERS, *Central banking in underdeveloped countries*, National Bank of Egypt, Cairo, 1956 sintetizza lucidamente i termini della questione a p. 1 della prima conferenza dal titolo: « Are central banks universally necessary? »: « The need for central banks in the major financial centres of the world is now generally accepted, but whether a central bank should be established in every independent political unit is very much open question. Many bankers, central bankers among them, say "no", but the politicians of countries at present without central banks are inclined to insist that their countries ought to have such institutions, and that their absence leaves their countries unreasonably subject to foreign influence. This conflict of view is a quite recent development: in the 1920's the leading central bankers of the world favoured the establishment of more central banks in order to protect the value of money from the short-sighted behaviour of the politicians. In the 1950's, by contrast, the bankers fear that the politicians would use central banks to the detriment of monetary stability, while the politicians suspect that without a central bank a country's interest may be sacrificed to the interests of foreign bankers ». La stessa preoccupazione ha guidato la formazione delle banche centrali in America Latina negli anni successivi alla prima guerra mondiale. Scrive al riguardo TAMAGNA, *La banca centrale nell'America Latina*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1966, p. 58: « Contrariamente alla graduale evoluzione europea, l'apparizione della banca centrale in America

tuite ex-novo per fronteggiare le esigenze dello sviluppo economico, esse ritrovano nelle passate vicende coloniali la matrice della loro genesi. In questa sede pertanto verrà riassunta la diversa evoluzione storica fino alla creazione degli attuali istituti, le cui caratteristiche strutturali e funzionali saranno invece tratteggiate nei successivi paragrafi (2).

In base all'assetto politico del continente alla vigilia della maggior parte delle dichiarazioni di indipendenza dei nuovi stati, è possibile raggruppare le esperienze monetarie africane prendendo separatamente in considerazione i territori sotto dominio francese, inglese, belga, portoghese, oltre ad alcuni casi particolari.

### 1.2. *Ex-territori francesi*

Le regioni attualmente corrispondenti ai 18 stati sovrani di Marocco, Algeria, Tunisia, Mauritania, Senegal, Alto Volta, Mali, Niger, Guinea, Costa d'Avorio, Togo, Dahomey, Repubblica Centrafricana, Ciad, Congo, Camerun, Gabon e Madagascar appartenevano tutte, all'epoca coloniale, alla «zona del franco» (3).

---

Latina costituisce in generale un deciso sforzo per eliminare il controllo esercitato dalle banche straniere sulle monete locali e per porre fine anche al carattere coloniale dell'economia, condizionata dall'estero».

(2) Si rinvia al cap. 7 per quanto concerne l'analisi dei rapporti con l'estero, sia che la moneta di un paese circoli in modo del tutto autonomo sia che appartenga al contrario ad una zona monetaria.

(3) Per una dettagliata ed esauriente analisi della zona del franco anteriormente all'indipendenza, si veda il voluminoso lavoro di BLOCH-LAINÈ, *La zone franc*, Presses Universitaires de France, 1956, p. 512 (in particolare pp. 18-86).

La zona comprendeva allora quattro categorie di territori:

- 1) la Francia metropolitana;
- 2) l'Algeria e i dipartimenti della Martinica, della Guadalupa, della Reunione e della Guiana, posti sotto l'autorità del Ministro degli interni;
- 3) i cosiddetti territori d'oltremare, comprendenti possedimenti in Africa, Asia e altre parti del mondo, il Togo e il Camerun, posti sotto l'autorità del Ministro della Francia d'oltremare;
- 4) la Tunisia e il Marocco, che avevano ciascuno uno statuto proprio definito in base a rispettivi accordi.

Otto erano invece gli istituti d'emissione che svolgevano la loro attività nella zona:

- a) la Banque de France;

Tale organizzazione monetaria fortemente accentrata — in vigore anche oggi, seppure con caratteristiche parzialmente diverse (4) — imponeva il rispetto di certe regole comuni, sullo stile della più ampia opera di penetrazione francese in campo amministrativo. Alla base del suo funzionamento erano due impostazioni differenti, a seconda che i rapporti riguardassero paesi compresi nell'area o ne fossero invece al di fuori. Nel primo caso, si aveva la parità fissa tra le monete satelliti della zona e la moneta-guida, il franco francese e la interconvertibilità incondizionata tra le varie monete della zona: questa assoluta libertà di trasferimento era resa operante attraverso un rigido controllo francese sugli istituti di emissione coloniali e tramite meccanismi facenti capo al Tesoro, mediante i quali venivano finanziati eventuali squilibri (5). Nei confronti dei paesi non appartenenti alla zona, la regolamentazione si articolava nel controllo uniforme dei cambi e del commercio estero e nella gestione centralizzata delle disponibilità in divise diverse dal franco francese. Tale compito di accentramento e di redistribuzione delle valute era affidato ad uno speciale organismo, il « Fonds de stabilization des changes », il quale in definitiva stabiliva i tipi di rapporti che i paesi della zona dovevano avere con il resto del mondo. Non vi erano perciò nessuna autonomia e nessun decentramento nella presa delle decisioni per i vari territori della zona, il che si inquadrava perfettamente nella logica coloniale di quei tempi (6).

Più in particolare, il processo evolutivo verso la costituzione delle attuali banche centrali ha seguito strade diverse nei possedimenti francesi dell'Africa.

---

b) la Banque de l'Algerie;

c) la Banque d'Etat du Maroc;

d) l'Institut d'émission de l'A.O.F. - Togo;

e) l'Institut d'émission de l'A.E.F. - Camerun;

f) la Banque de Madagascar;

g) la Caisse centrale de la France d'outre-mer;

h) la Banque de l'Indochine.

(4) Si veda *infra*, cap. 7.

(5) BLOCH-LAINÉ, *op. cit.*, pp. 361-371: il capitolo riguardante « la convertibilité des monnaies de la zone franc ».

(6) Vedremo invece a suo tempo (*infra*, cap. 7) che è assai meno giustificabile la struttura centralizzata che ha attualmente la zona del franco.

Nell'Africa a sud del Sahara (7), il privilegio dell'emissione dei biglietti nell'area geografica dell'Africa Occidentale Francese (A.O.F.) fu attribuito nel 1901 alla « Banque du Sénégal » e successivamente esteso, qualche anno più tardi, all'Africa Equatoriale Francese (A.E.F.) e al Camerun sotto mandato francese nel 1919. Per quanto concerne l'A.E.F. e il Camerun, il diritto di emissione passò nel 1942 alla « Caisse centrale de la France Libre » (istituita a Londra dal governo della Francia Libera, trasformata nel 1944 in « Caisse centrale de la France d'Outre-Mer » e infine denominata dopo l'indipendenza degli stati africani, « Caisse centrale de coopération économique »). Tale organismo ha svolto la propria funzione monetaria fino al 1955, anno in cui fu creato l'« Institut d'émission de l'A.E.F. et du Cameroun », divenuto poi, con l'accesso alla sovranità nazionale nel 1960, la « Banque Centrale des Etats de l'Afrique Equatoriale et du Cameroun » (B.C.E.A.E.C.), organismo multinazionale che ha giurisdizione in Ciad, Repubblica Centrafricana, Gabon, Congo (Brazzaville) e Camerun.

Nel novembre 1972, in seguito ad una modificazione dello statuto, l'istituto in questione ha assunto la nuova denominazione di « Banque des Etats de l'Afrique Centrale » (B.E.A.C.).

Analoga evoluzione si è verificata nell'Africa Occidentale, dove nel 1955 la « Banque de l'Afrique Occidentale » ha ceduto il passo all'« Institut d'émission del l'A.O.F. et du Togo », costituito per iniziativa del governo francese. Successivamente al conseguimento dell'indipendenza, sette stati — Alto Volta, Costa d'Avorio, Dahomey, Mauritania, Niger, Sénégal e Togo (quest'ultimo dal novembre 1963) — hanno dato vita il 12 maggio 1962 alla « Unione Monétaire Ouest-Africaine » (U.M.O.A.) e alla « Banque Centrale des Etats de l'Afrique de l'Ouest » (B.C.E.A.O.). Questi 12 paesi usano tutti una stessa moneta convertibile, il franco C.F.A. (Communauté Financière Africaine) (8).

---

(7) Si veda al riguardo il capitolo sulla storia delle banche d'emissione nei territori francesi dell'Africa nera (pp. 2-39) di LEDUC, *Les institutions monétaires africaines: pays francophones*, Pedone, 1965.

(8) Sui motivi che hanno indotto la Mauritania ad uscire dalla zona del franco nel novembre 1972 (ed analogamente Madagascar nel maggio 1973), si

Gli altri due stati della regione hanno seguito al contrario strade divergenti: da un lato, la Guinea ha abbracciato un indirizzo politico completamente opposto, scegliendo una sorta d'isolamento e di avvicinamento alle tesi cinesi. È perciò uscita dalla zona del franco ed ha costituito un'autonoma banca centrale, che emette il franco guineano inconvertibile. Dall'altro, il Mali, inizialmente firmatario del trattato istitutivo della U.M.O.A., non ha ratificato l'accordo, a causa dell'insorgere di contrasti con gli altri paesi dell'associazione, ed ha creato una propria moneta indipendente non convertibile, che gli ha procurato non pochi problemi finanziari, finché una convenzione speciale con la Francia non ha permesso di rendere anche il franco del Mali convertibile e liberamente trasferibile nella zona del franco.

Analoga alle vicende che hanno portato alla costituzione della B.C.E.A.E.C. e della B.C.E.A.O. nell'ambito dell'attuale zona del franco è l'esperienza dell'isola di Madagascar, dove la moneta francese è circolata fino al 1925, anno in cui ha ricevuto il privilegio dell'emissione la « Banque de Madagascar ». Nel 1950 a tale istituto è subentrata una società d'economia mista, la « Banque de Madagascar et des Comores », a cui ha fatto seguito, dopo l'indipendenza nel 1960, l'« Institut d'émission malgache », che ha iniziato la propria attività il 1° gennaio 1964. In base ad un accordo con la Francia, il franco malgascio ha fatto parte della zona del franco, fino alla decisione del maggio 1973 di rendersi totalmente indipendente (9).

Più complesse sono le storie monetarie dei tre paesi del Maghreb, a testimonianza di una meno sollecita accettazione delle soluzioni via via prospettate dalla potenza colonizzatrice. Il Marocco disponeva, prima di divenire uno stato indipendente nel 1956, di una banca centrale denominata « Banque d'Etat du Maroc », costituita nel febbraio 1907 con sede sociale a Tangeri e sede amministrativa a Parigi; si trattava di un organismo internazionale esercitante la sua attività non solo sul Marocco francese, ma anche sulla zona amministrata dalla Spagna e su quella internazionale di Tangeri, sorta dalla Conferenza di Algeiras secondo uno schema indicato da un con-

---

veda *infra*, cap. 7, dove saranno esposti compiutamente i travagli e i fermenti in seno alla zona del corso degli ultimi anni.

(9) Si veda *infra*, cap. 7.

sorzio di banche, capitanato dalla « Banque de Paris et des Pays-Bas » (10). Al privilegio dell'emissione si contrapponeva l'obbligo di garantire i biglietti emessi con una riserva di valore non inferiore a un terzo della circolazione. Sul finire degli anni trenta, la Francia modificò progressivamente il carattere multinazionale dell'istituto, arrivando a controllarne il 53 % del capitale. Dopo le vicende dell'hassani, divenuto inconvertibile, si giunse alla creazione del franco marocchino, togliendo a quello francese ogni potere liberatorio nel territorio del protettorato. Allo scopo di stabilire una parità automatica tra le due monete e di evitare le oscillazioni di cambio derivanti dall'andamento delle bilance dei pagamenti, fu istituito con il Tesoro francese un « compte d'opérations » (11), il quale prevedeva, nel caso fossero irreperibili sui mercati dei cambi i franchi francesi o quelli marocchini, la cessione alle parti delle disponibilità richieste dal paese temporaneamente deficitario. Poiché era il Marocco a trovarsi in tale posizione, le linee di credito del Tesoro francese finirono per assumere il carattere di finanziamenti all'esportazione, con ripercussioni negative per l'economia marocchina. La « Banque d'Etat », oltre a battere moneta, esercitava ampiamente l'attività di banca commerciale, fornendo un aiuto notevole alle imprese straniere (francesi, in particolare) che si insediavano in Marocco. Con il conseguimento dell'indipendenza i legami con la Francia si allentarono per interrompere la politica di asservimento all'ex-potenza colonizzatrice: il Marocco non seguì la Francia nella svalutazione del 28 dicembre 1958 e sganciò la sua moneta; sei mesi più tardi la Francia decise unilateralmente di sopprimere il « compte d'opérations »; nell'ottobre dello stesso anno veniva annunciata l'istituzione

---

(10) Sull'evoluzione storica della banca centrale in Marocco si vedano: DOGHMI, *Le rôle de la Banque du Maroc dans le système monétaire et bancaire*, Ed. Imprimerie Réunies, Casablanca, 1967, pp. 13-82; NESCI, *Caratteristiche strutturali e funzionali del sistema bancario del Marocco*, dattiloscritto, 1973, pp. 41-62; FREDIANI, *Presentazione* a BASU, *La banca centrale nei Paesi in via di sviluppo*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1971, pp. XXIV-XXXI; CARFORA, *L'organizzazione creditizia nei Paesi afro-asiatici*, in « Banca », 1961-7, pp. 766-7.

(11) Sul funzionamento di tali conti ci si soffermerà più dettagliatamente a proposito dell'analisi dell'attuale meccanismo della zona del franco. Si veda *infra*, cap. 7.

della nuova unità monetaria, il dirham, sostanzialmente indipendente dal franco francese; nel medesimo periodo andarono in porto le trattative con la « Banque d'Etat du Maroc », affidando il diritto dell'emissione alla nuova banca centrale, la « Banque du Maroc ».

In parte comuni sono le vicende monetarie che hanno condotto gli altri due paesi del Maghreb — Algeria e Tunisia — ad istituire autonome banche centrali (12). Il 4 agosto 1851 fu creata, con sede in Algeri, la « Banque de l'Algérie », alla quale fu accordato, per un periodo di vent'anni, in seguito più volte rinnovato, il diritto esclusivo di emettere moneta, che prima spettava alla « Banque de France ». Dal 7 maggio 1904 la banca estendeva la sua giurisdizione nella Reggenza di Tunisia, assumendo più tardi il nome di « Banque de l'Algérie et de la Tunisie ». I provvedimenti di nazionalizzazione del maggio 1946 trasformarono l'istituto di emissione in banca delle banche, dotata di poteri di controllo e di direzione del credito. Venne pure modificata la composizione del capitale sociale, assegnando metà delle azioni al governo francese e il restante 50% ad Algeria (2/3) e Tunisia (1/3). Il 19 settembre 1958 la banca perse il suo diritto in Tunisia, a seguito della costituzione della nuova banca centrale in questo paese, e, dopo aver ripreso l'originaria denominazione di « Banque de l'Algérie », continuò le sue operazioni fino al 31 dicembre 1962, allorché con la proclamazione dell'indipendenza fu costituita l'attuale « Banque Centrale d'Algérie », che emise il dinaro, moneta inconvertibile sganciata dal franco francese (13).

Dal canto suo, la Tunisia, proclamata l'indipendenza nel 1956, rimase soggetta ancora per due anni al meccanismo della zona del franco, così come era stato ribadito nella Convenzione franco-tuni-

---

(12) Per quanto riguarda l'Algeria, si può consultare ROSSIGNOLI, *Il sistema bancario dell'Algeria*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1973, pp. 37-55. Per la Tunisia, BISTOLFI, *Structure économique et indépendance monétaire. L'expériences monétaires de la Tunisie et ses enseignements*, Cujas, Parigi, 1967, pp. 107-160; MOTTURA, *Il sistema bancario della Tunisia 1956-1970*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1972, pp. 19-25 e 45-61; A.A.VV., *I sistemi bancari dei Paesi africani*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1971, pp. 287-89.

(13) Ovviamente, durante tutto il periodo coloniale, le regole monetarie, per l'Algeria come per gli altri territori assoggettati ai francesi, erano quelle della zona del franco.

sina del 1955, la quale « mirava sostanzialmente a perpetuare e a consolidare la situazione di predominio instaurata dal Protettorato » (14). Tale accordo si rivelò ben presto in contrasto coi nuovi indirizzi di autonomia del governo tunisino, il quale, al pari di quanto già visto nel caso del Marocco, procedette ad un graduale sganciamento monetario dalla zona del franco: istituzione della « Banque Centrale de Tunisie » il 19 settembre 1958; mantenimento della parità del dinaro tunisino in rapporto alle altre monete, in occasione della svalutazione del franco francese del 28 dicembre 1958; introduzione di stretti controlli sui trasferimenti finanziari coi paesi della zona del franco il 13 gennaio 1959; sottoscrizione di una nuova convenzione con la Francia il 5 settembre 1959, in base alla quale veniva assicurata maggiore autonomia alla Tunisia nell'amministrazione delle proprie riserve valutarie.

In conclusione, la Francia diede vita nei suoi territori ad un'organizzazione monetaria accentrata e minuziosamente regolamentata e alla costituzione di istituti di emissione coloniali, i quali non erano limitati nella loro azione come i « currency boards » britannici (15),

---

(14) Si veda MOTTURA, *op. cit.*, p. 23. Vale la pena riportare i punti salienti della Convenzione in parola, per quanto attiene ai rapporti monetari, nei quali si estrinsecano i principi della zona del franco, così come era intesa a quei tempo (p. 21):

a) la funzione di emissione è esercitata dalla « Banque de l'Algérie et de la Tunisie » (B.A.T.);

b) il franco tunisino e il franco francese sono collegati da una parità fissa;

c) il movimento dei fondi tra Francia e Tunisia è libero nei due sensi;

d) le autorità monetarie della zona del franco conservano il controllo dell'emissione di moneta in Tunisia anche nella ipotesi che venga creato un istituto di emissione tunisino;

e) la B.A.T. esercita la funzione di controllo del credito in Tunisia;

f) il massimo organo della politica monetaria per tutta la zona del franco è il « Comité Monétaire de la Zone Franc », al quale viene tuttavia ammesso un rappresentante del governo tunisino;

g) la Tunisia deve conformarsi totalmente al regime dei cambi vigente in Francia e la funzione di controllo in questo settore viene affidata all'« Office des Changes de la Zone Franc »;

h) l'amministrazione delle riserve valutarie della Tunisia viene accentrata presso il « Fonds de Stabilization des Changes de la Zone Franc ».

(15) Si veda più oltre, in questo stesso capitolo.

## PAESI EX-TERRITORI FRANCESI

Paese	Banca Centrale	Anno di costituzione	Moneta	Situazione monetaria attuale
Alto Volta, Costa d'Avorio, Dahomey, Mauritania, Niger, Senegal, Togo	B.C.E.A.O. (Banque Centrale des Etats de l'Afrique Occidentale)	1962	franco C.F.A.	appartenenti alla zona del franco in senso stretto (uscita dalla zona della Mauritania nel novembre 1972 e del Madagascar nel maggio 1973)
Ciad, Congo, Gabon, Rep. Centrafricana, Cameroun	B.E.A.C. (Banque des Etats de l'Afrique Centrale)	1960	franco C.F.A.	
Madagascar . . . . .	Institut d'émission malgache	1964	franco malgascio	
Mali . . . . .	Banque Centrale du Mali	1962	franco del Mali	trattative per rientrare nell'U.M. O.A. e nella zona del franco
Guinea . . . . .	Banque Centrale de la République de Guinée	1960	franco guineano	monetariamente indipendente
Marocco . . . . .	Banque du Maroc	1959	dirham	monetariamente indipendenti, ma fruenti di particolari accordi con la Francia
Algeria . . . . .	Banque Centrale d'Algérie	1963	dinaro	
Tunisia . . . . .	Banque Centrale de Tunisie	1958	dinaro	

ma operavano guidati dall'alto e in funzione degli interessi della zona del franco nel suo complesso e della Francia in particolare.

Con il conseguimento dell'indipendenza da parte dei paesi africani, la zona del franco non si è dissolta, ma i singoli stati hanno scelto strade monetarie diverse, come è riassunto nel prospetto della pagina precedente.

### 1.3. *Territori appartenenti in passato all'area della sterlina* (16).

L'impero inglese si presentava assai più articolato di quello francese, con evidenti ripercussioni anche nell'organizzazione monetaria. All'interno del Commonwealth si potevano (e si possono) distinguere le colonie vere e proprie da altri territori, alcuni dei quali politicamente indipendenti, legati da vincoli culturali, economici e finanziari con il Regno Unito.

Commonwealth (17) e area della sterlina sono due concetti da tenere distinti: mentre la quasi totalità dei paesi appartenenti al primo era inclusa anche nella seconda (ma il Canada, per esempio, gravita nell'area del dollaro), esistevano varie entità politiche comprese nell'area della sterlina non facenti parte del Commonwealth (per esempio, il Sud Africa dal 1961, a seguito delle obiezioni sollevate da altri membri africani).

È quindi essenziale delineare i tratti caratteristici dell'area della sterlina e successivamente, ai fini della classificazione in base all'evoluzione storica, distinguere le esperienze africane nel modo seguente (18):

---

(16) Alcuni dei quali facenti tuttora parte dell'area. Per questo si veda *infra*, cap. 7.

(17) Definire il Commonwealth non è affatto agevole. Secondo Scimone (p. 3), esso è « una libera associazione di stati sovrani, con uguali diritti e doveri a prescindere dalla loro influenza politica ed economica, legati fra loro da vincoli di natura diversa, che a sua volta è il risultato di una lenta e progressiva trasformazione iniziata qualche secolo addietro ». (Cfr. SCIMONE, *Profili economici dei Paesi del Commonwealth*, Giuffrè, 1966).

(18) Utilizzando i nomi degli attuali paesi indipendenti.

Ex-territori coloniali . . . .	Gambia Sierra Leone Ghana Nigeria Kenia Uganda Tanzania Malawi Zambia Rodesia Maurizio	Caratterizzati dal funzionamento dei « currency boards »
Territori legati all'area della sterlina	Sud Africa (Lesotho Botswana Swaziland) Libia Egitto Sudan	Attuale area del rand, sotto-area della sterlina  In varia misura ed in epoche differenti appartenenti all'area della sterlina

All'opposto nella sua impostazione, anche se non molto dissimile nei risultati concreti, rispetto alla ben definita zona del franco, è stata l'area della sterlina, tipica espressione dell'empirismo inglese (19). I suoi inizi informali vanno ricercati nella prima metà del secolo scorso, al tempo dei fiorenti commerci inglesi nelle più svariate parti del mondo. La sterlina era la moneta impiegata nelle transazioni e diveniva a mano a mano il mezzo di scambio più usato e il metro di misurazione dei valori. In questo naturale processo di diffusione, che seguiva dappresso l'espansione della potenza britannica, si poteva scorgere anche un elemento volitivo, nel senso che il governo inglese si adoperava per instaurare un sistema monetario il più uniforme possibile, legando in modo automatico le monete locali sotto suo controllo a quella della madrepatria.

(19) Tra le diverse opere in materia abbiamo consultato BELL, *The sterling area in the postwar world: internal mechanism and cohesion*, 1946-1952, Oxford at the Clarendon Press, 1956; POLK, *Sterling: its meaning in world finance*, Harper & Brothers, New York, 1956; BAREAU, *The sterling area*, in: Sayers (a cura di), *Banking in the British Commonwealth*, Oxford at the Clarendon Press, 1952, pp. 461-475; WIGHTMAN, *L'area della sterlina*, in « Moneta e Credito », 1951-2, pp. 311-342; SHANNON, *Evolution of the Colonial Sterling Exchange Standard*, in « IMF Staff Papers », aprile 1951, pp. 334-354; SHANNON, *The modern colonial sterling exchange standard*, in « IMF Staff Papers », aprile 1952, pp. 318-329.

Sorta inizialmente in virtù delle connessioni politiche e commerciali, l'area della sterlina si rafforzava attraverso i canali finanziari: da un lato i fabbisogni di capitale erano soddisfatti sul mercato di Londra, divenuto il centro a cui tutti si riferivano, dall'altro l'organizzazione bancaria nell'impero era assicurata in massima prevalenza da istituti inglesi, i quali contribuivano a diffondere l'uso della loro moneta (20).

Un primo riconoscimento dell'esistenza dell'area si ebbe nel settembre 1931 quando la sterlina abbandonò il sistema aureo: in tale occasione i paesi che fino ad allora si era principalmente riferiti alla moneta inglese dovettero scegliere se rimanervi ancorati od invece fissare nuove parità delle loro unità monetarie. Fino allo scoppio della seconda guerra mondiale non vi furono comunque precise definizioni dell'area: il gruppo eterogeneo di territori che vi erano compresi (colonie e dipendenze, da una parte, stati autonomi dall'altra), rispettava, con vario grado di discrezione e di intensità, le tre fondamentali condizioni di appartenenza:

- 1) tasso di cambio fisso nei confronti della sterlina;
- 2) detenzione di saldi in sterline;
- 3) area comune di controllo dei cambi (21).

L'avvento del conflitto nel 1939 rappresentò un punto di svolta per le sorti dell'area e il suo equilibrio interno. In seguito all'appli-

---

(20) Tale evoluzione era entrata nell'uso corrente senza particolari disposizioni o atti legislativi che ne disciplinassero il funzionamento. Scrive al riguardo BAREAU, *op. cit.*, p. 464: « It is in the light of all these considerations that an explanation will be found of the gradual emergence over the second half of the nineteenth and the first two decades of the twentieth centuries of a group of countries which came to use sterling both as a basis of their trade and the anchor for their currencies. It was never a perceptible grouping because it was merged in the wider system of the international gold standard, the working of which were so largely dominated from London ».

(21) Riportiamo questo altro passo di BAREAU, *op. cit.*, p. 465: « There was within this group no formality, no recognition of set rules and regulations, no commitment to take advice from London and certainly no pretensions on the part of London to rule the affairs of the other members except in so far as the various Colonial territories and dependencies had their monetary policies formulated for them in the appropriate government departments. The countries in question could leave or enter the system without consultation with London ». Si noti ancora una volta la fondamentale differenza di impostazione rispetto alla zona creata dai francesi.

cazione del controllo sui cambi, si dovette per la prima volta procedere ad una precisa definizione dei paesi inclusi nell'area: oltre al Regno Unito, erano compresi tutti i « dominions », le colonie, le dipendenze e i mandati (ad esclusione del Canada e di Hong Kong), assieme con l'Egitto, il Sudan anglo-egiziano e l'Iraq (22). Inoltre — e ciò è senza dubbio più importante ai fini dell'evoluzione della potenza inglese e della sua funzione di banchiere del mondo — si verificò, a seguito degli eventi bellici che richiesero il reperimento di notevoli disponibilità pecuniarie, il passaggio dalla fase in cui l'Inghilterra si presentava come il finanziere supremo dell'area a quella nella quale si accumularono a Londra ingenti saldi in sterline (« sterling balances ») a credito dei territori dell'area. Tale elemento costituisce, assieme al mutato assetto politico che portò al declino e allo sfaldamento dell'impero del Regno Unito e alla conseguente minor stabilità e affidabilità della moneta inglese, la chiave per comprendere l'evoluzione più recente dell'area in questione (23).

Il gruppo di territori allo stato di colonie rappresentava la parte di maggior coesione dell'area (24) e quella più direttamente control-

---

(22) Negli anni seguenti la lista venne più volte modificata, con l'ingresso o l'uscita di paesi. Dal 1947, in base al nuovo « Exchange Control Act » britannico, l'insieme dei territori compresi nell'area fu chiamato « scheduled territories ».

(23) Si veda *infra*, cap. 7. Senza anticipare l'analisi successiva, si può essere d'accordo con KAMARCK, *op. cit.*, p. 89, quando afferma che, negli anni più vicini, « there has been a progressive loosening of ties in the sterling area ».

(24) Nelle parole di questo eccellente brano di Newlyn, p. 456, che si riferisce alla situazione post bellica: « The colonies are a special group within the wider sterling area of which they form part. Not only is their rate of exchange normally fixed to sterling, but it cannot be altered at their own discretion; not only is their currency normally backed by sterling but it must be so backed by their basic currency law; not only do the banks normally hold sterling balances, but this is the only way in which they could operate profitably; not only does the sterling exchange control "ring fence" embrace both the colonies and the United Kingdom, but the administration thereof is under the ultimate supervision of the United Kingdom Treasury; furthermore, the United Kingdom Government represents the colonies at the International Monetary Fund, where it has a common quota with the colonies. For all these reasons the colonies can be described as belonging to an "inner circle" of the sterling area whose relations with London are more intimate ».

labile, attraverso il meccanismo dei «comitati monetari» (25). In Africa, gli inglesi avevano suddiviso i loro possedimenti in tre raggruppamenti (oltre all'isola di Maurizio e ad altre dipendenze minori): all'ovest, Gambia, Sierra Leone, Costa d'Oro (l'attuale Ghana) e Nigeria erano governati monetariamente dal «West African Currency Board»; all'est, Kenya, Uganda, Tanganika e Zanzibar (l'attuale Tanzania) dipendevano dall'«East African Currency Board», mentre al centro Rhodesia del Sud (l'attuale Rhodesia), Rhodesia del Nord (l'attuale Zambia) e Niassaland (l'attuale Malawi) si affidavano al «Southern Rhodesia Currency Board», poi denominato dal 1954 «Central African Currency Board».

I tre comitati monetari, i cui anni di nascita furono rispettivamente il 1913, il 1919 e il 1938, agivano con lievi differenze allo stesso modo, e cioè automaticamente e passivamente, limitandosi a cambiare le sterline inglesi con le monete di loro emissione e viceversa, ad un tasso di cambio fisso (più una piccola commissione). Erano pertanto le variazioni del saldo della bilancia di pagamenti le uniche determinanti della creazione o della distruzione dei biglietti: per il resto i «currency boards» avevano ben poco delle moderne banche centrali, essendo a loro preclusa la possibilità di concedere credito nei territori in cui operavano. Il loro primario obiettivo consisteva nel

---

and more rigid than those of the "outer circle"». (NEWLYN, *The colonial empire*, in: Sayer (a cura di), *Banking in the British Commonwealth*, op. cit.).

(35) I «currency boards» hanno formato oggetto di un'abbondante letteratura specializzata, tra la quale abbiamo scelto: NEWLYN-ROWAN, *Money and banking in the British colonial Africa*, Oxford at the Clarendon Press, 1954, pp. 25-71; CRICK (a cura di), *Commonwealth banking systems*, Oxford at the Clarendon Press, 1965, pp. 335-342 e 357-407; ROWAN, *Le banche centrali nel Commonwealth britannico*, in «Moneta e Credito», 1953-3, pp. 283-299; MAURI, *La genesi della banca centrale nel Kenia, in Tanzania e in Uganda*, in «Il Risparmio», gennaio 1970, pp. 32-65; KRATZ, *The East African Currency Board*, in «IMF Staff Papers», luglio 1966, pp. 229-255; SOWELEM, *Towards financial independence in a developing economy: an analysis of the monetary experience of the Federation of Rhodesia and Nyasaland*, 1952-63, Allen and Unwin, 1967, pp. 24-50; FREDIANI, op. cit., pp. XVI-XXIV; BASU, *La banca centrale nei paesi in via di sviluppo*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1974, pp. 61-78.

Come a proposito dell'evoluzione storica della zona del franco, esula dagli scopi di questa ricerca un'analisi approfondita degli ormai tramontati comitati monetari, d'altronde brillantemente impostata negli studi citati.

garantire la convertibilità tra la loro moneta e quella inglese, nell'ambito appunto dello « sterling exchange standard » (26). Le sterline che ricevevano, a fronte delle quali emettevano un corrispondente ammontare di moneta locale, dovevano essere investite in titoli pubblici di uno dei domini della Corona, od altri titoli specificati. Su questo punto sono state giustamente avanzate critiche, in quanto il sistema determinava un'esportazione di capitali sotto forma di crediti a favore del Regno Unito: per tale motivo si consentì nel secondo dopoguerra una maggior flessibilità circa le percentuali di copertura e la possibilità di acquisire in contropartita titoli dei governi locali. Anche la rigidità del meccanismo di emissione, se evitava i pericoli di un'inflazione, costituiva un freno allo sviluppo economico delle aree interessate in quanto non teneva in alcun conto i loro fabbisogni monetari. È vero che la moneta scritturale non era soggetta a queste limitazioni, ma, da un lato, in quei territori non era diffuso l'uso di tale porzione del medio circolante e, dall'altro, le principali banche ivi operanti erano filiali delle case-madri londinesi, più interessate al finanziamento a breve termine delle imprese straniere (27).

Prima ancora di addivenire, con l'indipendenza, alla costituzione di nuove ed autonome banche centrali, i paesi in questione avevano ottenuto dalla madrepatria una graduale trasformazione dei comitati monetari, nel senso di un ampliamento delle loro funzioni e di una maggiore cura per i problemi locali. La prima banca centrale fu quella del Ghana nel 1957 e l'ultima in ordine di tempo quella del Gambia, nel 1971. Con la costituzione di separati organismi monetari, i dieci paesi prima assoggettati al regime dei « currency boards » hanno inteso affermare in modo chiaro la fine della dipendenza coloniale. Non si è verificato per tali stati, se si escludono i legami comunitari — peraltro assai tenui di recente — tra le tre nazioni

---

(26) « Under this system the local currency operates exactly as if it were, in fact, United Kingdom notes and coin, and it will be convenient to speak of this process of issuing local currency against deposits of sterling as "importing currency", and of the reverse process as "exporting currency"; these operations being precisely equivalent to a physical migration of sterling » (NEWLYN, *The colonial empire*, op. cit., p. 423).

(27) Cfr. MYINT, op. cit., p. 78.

dell'Africa Orientale (Kenia, Tanzania, Uganda) (28), un processo analogo a quello che ha portato la quasi totalità degli ex-territori francofoni a sud del Sahara ad aderire alla rinnovata zona del franco. In ciò si può scorgere ancora una volta la diversa filosofia delle due potenze europee: la Francia, fedele alla sua tradizione, ha cercato di ritenere, anche sotto il profilo istituzionale, la maggior coesione possibile tra le ex-colonie e se stessa (29); l'Inghilterra invece si è ritirata quasi in blocco sul piano amministrativo, salvando informalmente le relazioni commerciali e finanziarie e allentando pure i legami monetari. Come si vedrà, le recenti crisi della sterlina hanno contribuito ancora di più a rendere incerta la definizione dell'area.

Del tutto simile fu il funzionamento dell'organismo monetario dell'isola di Maurizio, colonia britannica dal 1810 e stata indipendente dal 18 marzo 1968 nell'ambito del Commonwealth. Territorio dalle sviluppate tradizioni bancarie, impiegò fino al 1934 la rupia indiana, successivamente sostituita da una nuova rupia, che aveva una parità fissa con la sterlina e veniva emessa con gli stessi criteri adottati dai « currency boards » (30). L'autonoma banca centrale ha cominciato ad operare il 1° luglio 1967.

Finora si è soffermata l'attenzione sugli ex-possedimenti inglesi. Volgendoci ai paesi che in varia guisa hanno appartenuto all'area della sterlina, vi è in primo luogo il Sud Africa, i cui sviluppi monetari interessano solo marginalmente il presente studio, nella misura in cui cioè la sua banca centrale funge attualmente da istituto di emissione anche per Lesotho, Botswana e Swaziland. È superfluo ricordare che l'organizzazione finanziaria e bancaria sudafricana era ed è la più articolata del continente: anche dal punto di vista dell'emissione, dopo aver adottato nel 1825 la sterlina inglese come moneta corrente e aver concesso a più banche commerciali il diritto di emetterla con copertura in oro del 100%, il Sud Africa — o, come si chiamava allora, l'Unione Sudafricana —, conseguita l'indipendenza nel 1910, promulgò dieci anni più tardi il « South African Currency

(28) Si veda *infra*, cap. 7.

(29) Tanto per citare un esempio, ancora oggi la penetrazione commerciale od economica in genere nei paesi africani francofoni da parte di altre nazioni industrializzate incontra maggiori ostacoli che non in quelli anglofoni.

(30) Si veda CRICK, *op. cit.*, pp. 500-501.

and Banking Act», con il quale fu il primo paese, non solo dell'Africa ma dell'intero Commonwealth (escluso il Regno Unito), a dotarsi di una banca centrale (31). La «South African Reserve Bank», creata in parte sul modello americano, emise i primi quantitativi di sterline sudafricane nel 1922 e da allora il valore di tale moneta rimase parificato a quello della sterlina britannica. Pur restando nell'area, ma uscendo invece dal Commonwealth, il Sud Africa ha adottato nel 1961 una nuova unità, il rand.

Dall'estremo sud del continente spostiamoci nella parte nord-orientale: anche qui le storie monetarie di tre paesi — Libia, Egitto e Sudan — sono state in varia misura interessate dall'area della sterlina.

In Libia (32), durante la dominazione italiana negli anni trenta, la moneta ufficiale era la lira. Dal 1943 fino al raggiungimento dell'indipendenza nel dicembre 1951, il paese fu diviso in tre parti e governato in Tripolitania e Cirenaica dagli inglesi e nel Fezzan dai francesi. Le tre regioni adottarono unità monetaria differenti (33), fino a che, in seguito ad uno studio di due esperti del Fondo Monetario (34) ed a riunioni tra rappresentanti libici, italiani, francesi ed inglesi, si addivenne nel marzo 1952 alla unificazione monetaria, con l'emissione della nuova lira libica di valore pari alla sterlina. La Libia, pur avendo una moneta indipendente, e pur non appartenendo al Commonwealth né vantando particolari legami con il Regno Unito, entrò ufficialmente nell'area; qualche anno più tardi provvide a do-

(31) Si veda DAY, *The South Africa Reserve Bank*, in SAYER, *op. cit.*, pp. 372-400 e AA.VV., *I sistemi bancari dei Paesi africani*, *op. cit.*, pp. 245-7.

(32) Si veda BANK OF LIBIA, *A brief history of its first decade 1956-1966*, Tripoli, 1967, pp. 10-20 e AA.VV., *I sistemi bancari dei Paesi africani*, *op. cit.*, pp. 125-7.

(33) La situazione monetaria era veramente caotica: «While in Cyrenaica the Italian lire was replaced by the Egyptian pound, in Tripolitania the British Military Administration issued a special currency, the so-called Military Authority Pound, and later replaced it by the Military Authority lire (MAL) in place of the Italian currency. In the Fezzan the French Military Authority used the old Algerian Franc which was issued by the old Banque d'Algérie. Barclays Bank was authorized to be the Bank of issue for the Egyptian pound in Cyrenaica and for the British Military currency in Tripolitania». (BANK OF LIBIA, *op. cit.*, p. 10).

(34) BLOWERS-MCLEOD, *Currency unification in Lybia*, in «IMF Staff Papers», novembre 1952, pp. 439-467.

tarsi di una banca centrale, la «National Bank of Lybia», la quale sostituì la Commissione monetaria che ebbe il compito di emettere la nuova moneta. Nel 1963 l'istituto assunse la nuova denominazione di «Bank of Lybia» e fu riorganizzata in modo da scindere nettamente le funzioni di banca d'emissione e di banca commerciale.

Più lineare è stata l'evoluzione nel vicino Egitto, dove fin dal 1898 fu costituita la «Nationa Bank of Egypt», un istituto commerciale incaricato di emettere in via esclusiva la moneta locale. Il paese rimase nell'area della sterlina fino al 1947 e durante tale periodo ogni emissione doveva essere coperta, almeno per il 50%, con oro e sterline (35). Successivamente, tra il 1948 e il 1951, vennero presentati vari progetti di riforma che portarono al «Central Bank Act» del 1951 e alla conseguente attribuzione alla summenzionata banca delle funzioni proprie di ogni istituto centrale. L'opera di ristrutturazione proseguì nel 1961 con la nazionalizzazione del sistema bancario e la scissione della Banca Nazionale in due istituti distinti: la «Central Bank of Egypt» e la «National Bank of Egypt», banca esclusivamente commerciale.

Le vicende monetarie del Sudan sono state legate fino al raggiungimento dell'indipendenza nel 1956 a quelle egiziane, in quanto il territorio si trovava sotto la dominazione anglo-egiziana. Nel periodo intercorrente tra la cessazione di tale organizzazione monetaria e la creazione della «Bank of Sudan» nel 1959 funzionò un «currency board», col compito di emettere la nuova lira sudanese, coperta per il 50% da buoni del Tesoro irredimibili e per l'altro 50% da sterline. L'operazione fu eseguita attraverso la filiale di Khartoum della «National Bank of Egypt», che venne poi rilevata dalla nuova banca centrale al momento della sua costituzione.

Riepilogando, come si è fatto per gli ex-territori francesi, la situazione concernente i paesi legati in passato all'area della sterlina si presenta nel modo indicato dalla tabella a pagina seguente.

---

(35) Si veda, in generale, KARDOUCHE, *The U.A.R. in development*, Praeger, 1966, pp. 22-24 e 43-45 e SANCHIZ, *Money and Banking in the United Arab Republic*, in «IMF Staff Papers», luglio 1965, pp. 314-16. Per il problema particolare dell'uscita dall'area della sterlina, v. BIANCHI, *L'uscita dell'Egitto dal blocco della sterlina e sue ripercussioni nel campo economico egiziano*, in «Economia Internazionale», maggio 1948, pp. 506-50.

## TERRITORI APPARTENENTI IN PASSATO ALL'AREA DELLA STERLINA

Paese	Banca Centrale	Anno di costituzione	Moneta	Situazione monetaria attuale (1)
Gambia . . . . .	Central Bank of the Gambia	1971	dalasi	area della sterlina
Sierra Leone . . . . .	Bank of Sierra Leone	1964	leone	area della sterlina
Ghana . . . . .	Bank of Ghana	1957	cedi	area della sterlina
Nigeria . . . . .	Central Bank of Nigeria	1958	naira	area della sterlina
Kenya . . . . .	Central Bank of Kenya	1966	scellino	area della sterlina
Tanzania . . . . .	Bank of Tanzania	1966	scellino	area della sterlina
Uganda . . . . .	Bank of Uganda	1966	scellino	area della sterlina
Malawi . . . . .	Reserve Bank of Malawi	1964	kwacha	area della sterlina
Zambia . . . . .	Bank of Zambia	1964	kwacha	area della sterlina
Rhodesia . . . . .	Reserve Bank of Rhodesia	1964	dollaro rodesiano	monetariamente indipendente
Maurizio . . . . .	Bank of Mauritius	1967	rupia	area della sterlina
Sud Africa . . . . .	South Africa Reserve Bank	1920	rand	area del rand
Lesotho . . . . .	—	—	rand	area del rand
Botswana . . . . .	—	—	rand	area del rand
Swaziland . . . . .	—	—	rand	area del rand
Libia . . . . .	Bank of Libya	1956	lira libica	monetariamente indipendente
Egitto . . . . .	Central Bank of Egypt	1961	lira egiziana	monetariamente indipendente
Sudan . . . . .	Bank of Sudan	1959	lira sudanese	monetariamente indipendente

(1) Situazione anteriore alla fluttuazione della sterlina (giugno 1972).

Dopo l'evoluzione monetaria che ha caratterizzato i due più importanti raggruppamenti africani del passato, quello francese e quello inglese, restano da considerare alcuni altri paesi, le cui vicende o hanno avuto a che fare con altre nazioni europee o si presentano del tutto particolari. Tra le prime figurano gli ex-possedimenti belgi (Zaire, Ruanda e Burundi), spagnoli (Guinea equatoriale) e italiani (Somalia), nonché le attuali colonie portoghesi, delle quali si farà un cenno anche se non sono strettamente comprese nell'oggetto di questa ricerca. Tra le seconde vanno ricordati i casi dei due paesi sostanzialmente privi di un passato coloniale, la Liberia e l'Etiopia.

#### 1.4. *Ex-territori belgi.*

Con riferimento agli ex-territori belgi, si trattava di due regioni limitrofe, una delle quali — il Congo belga, denominato con l'indipendenza Congo Kinshasa e successivamente Zaire — era enormemente più grande e più importante dell'altra — il Ruanda-Urundi — che ha dato luogo in seguito alla formazione di due stati indipendenti, il Ruanda e il Burundi. Nel 1952, in sostituzione di un organismo privato — la « Banque du Congo Belge », fu costituita una unione monetaria tra gli stati del Ruanda-Urundi e del Congo Belga, facente capo alla « Banque Centrale du Congo belge et du Ruanda Urundi », col compito di emettere una moneta comune nell'area in questione. Al tempo della dominazione, le relazioni monetarie tra i possedimenti e la madrepatria non assunsero la stretta regolamentazione propria della zona del franco e si avvicinarono semmai maggiormente all'organizzazione più flessibile e indeterminata dell'area della sterlina, senza peraltro adottare il sistema dei « currency boards » (36). Anche se il franco congolese aveva una parità fissa con quello belga, l'autonomia finanziaria si traduceva nella separata gestione delle riserve e nell'indipendente controllo dei cambi. All'interno l'istituto di emissione avrebbe potuto svolgere la funzione di banca delle banche se le aziende di credito non si fossero trovate costantemente in posizione assai liquida.

---

(36) Si veda BEZY, *Problèmes structurels de l'économie congolaise*, Louvain, Paris, Nauwelaerts, 1957, pp. 42-46.

Nel 1961, in seguito alla raggiunta sovranità nazionale del Congo, si diede vita a due distinti organismi: la « Banque Nationale du Congo » e la « Banque d'émission du Ruanda et du Burundi ». Quest'ultima venne ulteriormente scissa allorché il 18 maggio 1964 terminò l'unione monetaria tra i due stati, con la conseguente creazione della « Banque Nationale du Ruanda » e della « Banque du Royaume du Burundi », in seguito denominata « Banque de la République du Burundi », a causa del mutato assetto politico del paese.

In Congo, nel febbraio 1967, venne attuata una riforma che portò alla sostituzione del franco congolese con lo zaire, moneta indipendente e inconvertibile. È interessante ricordare, a proposito di questo paese, la singolare esperienza legata alle drammatiche vicende politico-militari dei primi anni sessanta, durante i quali la provincia secessionista del Katanga costituì una separata banca centrale — la « Banque Nationale du Katanga » — che operò fino alla riunificazione avvenuta nel febbraio 1963 (37).

### 1.5 *Ex-territori spagnoli.*

Di scarso rilievo è stata la penetrazione spagnola nel continente africano, dove, accanto alle attuali dipendenze del Sahara Spagnolo e di altri piccoli territori situati sulla costa settentrionale del Marocco in cui circola la peseta, uno stato — la Guinea Equatoriale — si è resa indipendente l'11 ottobre 1968. Di modeste dimensioni e composto da due province, quella insulare di Fernando Poo e quella continentale del Rio Muni, il paese ha impiegato la moneta spagnola fino al 1969, anno in cui è stato costituito il « Banco Central de la República de Guinea Ecuatorial », al quale è stata affidata l'emissione della nuova peseta guineiana (38). Il governo spagnolo, allo scopo di assicurare una coperutra iniziale a tale moneta, si è impegnato a riconoscere piena convertibilità ai biglietti della Banca di Spagna ritirati dalla circolazione alla pari in cambio della peseta guineiana. Il

---

(37) Si veda IMF, *Surveys of African Economies*, vol. IV, Washington, 1971, p. 15.

(38) Si veda BCEAO, *Les institutions monétaires de la République de Guinée Equatoriale*, Notes d'information et statistiques, n. 186, banques et monnaies, luglio 1971, pp. 1-3.

cambio invece di altre valute nella suddetta moneta si effettua in base ai corsi della borsa di Madrid.

#### 1.6. *Ex-territori italiani.*

Per quanto concerne gli ex-territori italiani, la Libia, che fu per decenni nostra colonia, già dal finire della seconda guerra mondiale ha gravitato nell'area della sterlina e vi è rimasta per parecchi anni (39); in Etiopia l'occupazione italiana è durata troppo poco per lasciarvi un segno; mentre solo in Somalia si è avuto un contatto con l'Italia fino al giorno dell'indipendenza. La Somalia attuale è risultata dalla fusione del Somaliland britannico, che fece parte fino al secondo conflitto mondiale dell'area della rupia indiana, per passare in seguito all'utilizzo dello scellino dell'« East African Currency Board », e della Somalia italiana, in cui circolarono fino a 1941 i biglietti della Banca d'Italia, sostituiti durante l'occupazione britannica dal summenzionato scellino. A differenza quindi degli inglesi, dei francesi e dei belgi, che adottarono nelle colonie monete locali anche se ancorate rigidamente a quelle delle madrepatrie, spagnoli e italiani scelsero di introdurre le loro rispettive monete nazionali. A parte l'aspetto formale, vi era però in tutti i casi l'elemento comune consistente nella possibilità di emettere o ritirare biglietti solo in contropartita di variazioni nella bilancia dei pagamenti dei territori in questione.

L'evoluzione monetaria in Somalia dai tempi coloniali all'indipendenza nel 1960 è passata attraverso dieci anni di Amministrazione Fiduciaria Italiana, durante i quali si crearono le premesse per dotare il futuro stato di un ben organizzato sistema monetario, svincolato sia da quello italiano che da quello inglese. Fu così emesso il « somalo » e istituito un ente apposito, la « Cassa per la Circolazione Monetaria in Somalia », che non aveva le caratteristiche di una moderna banca centrale, ma quelle di un istituto di emissione. Le sue funzioni vennero però gradatamente estese, per preparare il

---

(39) Ed infatti ci è sembrato più opportuno includerla, dal punto di vista monetario, tra i paesi legati alla suddetta area.

terreno alla costituzione della « Banca Nazionale Somala », avvenuta il 1° luglio 1960 (40).

### 1.7. *Colonie portoghesi.*

Per completare l'illustrazione delle vicende monetarie africane, occorre soffermarsi sui territori tuttora soggetti alla dominazione portoghese, vale a dire l'Angola, il Mozambico, la Guinea Bissau, le Isole del Capo Verde e San Tomé e Príncipe, i quali hanno tutti lo « status » di province portoghesi d'oltremare, con una popolazione complessiva di circa 13 milioni di abitanti. Non essendo ancora compiuto il processo verso l'indipendenza politica, tenacemente portato avanti dai movimenti di liberazione locali, il discorso sull'evoluzione di questi immensi territori riguarda il loro presente (41). L'organizzazione monetaria è del tutto particolare: benchè l'unità monetaria base sia lo scudo, emesso per l'Angola dal « Banco de Angola » e per le altre province dal « Banco Nacional Ultramarino », l'effetto pratico della regolamentazione dei cambi è di tenere ben distinte le posizioni delle diverse province. Il meccanismo opera infatti attraverso quattro organi:

a) la « Junta Provincial de Câmbio », che autorizza e coordina tutte le transazioni ufficiali in valuta;

b) il « Fundo Cambial » che accentra tutti gli averi in valuta delle province e consiste nel:

— « Fundo de Reserva », alimentato dagli scudi delle province, che vengono depositati presso la banca centrale portoghese; e nei

— « Working balances » in valuta straniera delle banche commerciali operanti nelle province, mantenuti ad un livello massimo fissato dalla Giunta, per le transazioni correnti;

---

(40) Si veda al riguardo GRAZIOSI, *La banca centrale della Somalia*, in « Il Risparmio », novembre 1967, pp. 1996-98 e BUONOMO, *Lo scellino somalo: una moneta stabile*, in « Bancaria », aprile 1965, pp. 428-33. A partire dal 1961, si diede avvio al processo di unificazione monetaria coll'introduzione dello « scellino somalo », in sostituzione del « somalo » circolante nel sud del paese e dello « scellino dell'Africa orientale », in vigore nel Somaliland britannico.

(41) Si veda ABSHIRE-SAMUEL (a cura di), *Portuguese Africa*, Pall Mall Press, Londra, 1969, pp. 230-33.

c) il « Fundo de Compensação », gestito dalla banca centrale portoghese e agente quale stanza di compensazione mensile per i pagamenti interprovinciali, con conseguenti accrediti e addebiti nel Fondo di Riserva in scudi;

d) il « Fundo monetário da Zona do Escudo », che ha il compito di stabilizzare la posizione in cambi delle province tra loro e nei confronti del Portogallo. Infatti i territori in disavanzo possono mensilmente prelevare da tale fondo le somme necessarie per riequilibrare la loro posizione nel Fondo di Riserva.

Occorre sottolineare la differenza esistente per le transazioni in scudi, che passano per il Fondo di Riserva e il Fondo di Compensazione e quelle in altre valute, che avvengono nei « working balances ». Data la complessiva bilancia commerciale in *surplus* delle colonie, e dell'Angola in ispecie, rispetto al resto del mondo (esclusa la madre patria), il sistema implica una costante posizione attiva netta in valuta, che va ad alimentare il saldo di cassa della particolare provincia finché, raggiunto il livello massimo a cui si accennava in precedenza, la parte eccedentaria è trasferita nel Fondo di Riserva, cioè in pratica viene ceduta al Portogallo in cambio di un accredito in scudi (42). In tal modo, mentre le imprese straniere operanti nelle colonie ottengono prontamente la valuta necessaria per trasferire in patria i profitti conseguiti (43), gli importatori dal Portogallo e tutti coloro che devono effettuare rimesse in scudi devono attendere normalmente dai due ai tre mesi o più prima di ricevere l'autorizzazione della Giunta, a seconda delle disponibilità nel Fondo di Riserva.

---

(42) In qualunque modo si congegnino, i sistemi monetari coloniali — quello portoghese come gli altri in passato — finiscono sempre per favorire la madrepatria, attraverso il trasferimento delle eccedenze valutarie dall'area al centro e la conseguente gestione accentrata.

Non è nemmeno il caso di soffermarsi ora sul perché le colonie hanno presentato forti bilance attive: si vedrà nel capitolo relativo ai rapporti con il resto del mondo come ciò sia dipeso dalle strutturazioni in un certo senso dei traffici mondiali e come oggi giorno ciò non sia più vero in molti casi.

(43) Tale disposizione ha ovviamente favorito gli investimenti stranieri nelle colonie.

1.8. *Paesi privi di un passato coloniale.*

Come accennato, rientrano in questo gruppo l'Etiopia e la Liberia. Il primo di questi due paesi (44) costituì nel 1905 un istituto di emissione, la « Bank of Abyssinia », controllata da capitale privato straniero. A questa fase evolutiva, caratterizzata dall'indipendenza politica di cui il paese godeva da tempo immemorabile ma anche dall'egemonia economica straniera, seguì, con l'ascesa al trono di Hailé Selassié, un periodo di rafforzamento dell'autonomia nazionale, espresso sotto il profilo monetario dalla creazione nel 1931 della « Bank of Ethiopia », un istituto con capitale quasi interamente conferito dallo stato. La conquista italiana nel 1936 pose però fine a tale processo, con la chiusura della banca e l'introduzione, accanto ad alcune monete-merci locali, dei biglietti della Banca d'Italia (45). Dopo la breve amministrazione militare britannica tra il 1941 e il 1943, durante la quale l'Etiopia fu inclusa nell'area dell'« East African Currency Board », fu fondata la « State Bank of Ethiopia », dotata dei due dipartimenti di emissione e commerciale. Il cammino verso la specializzazione funzionale ha portato successivamente, nel 1963, alla suddivisione dei compiti a due istituti diversi, affidando alla « National Bank of Ethiopia » quello di banca centrale.

Unica nel suo genere è infine la storia della Liberia (46) che, come ricordato, si proclamò indipendente nel lontano 1847, accogliendo parte dei negri provenienti dagli Stati Uniti dopo la cessazione della schiavitù. Tale circostanza spiega perché fin dalle origini la moneta circolante nel paese sia stato il dollaro americano, dapprima impiegato liberamente poi, nel 1943, adottato in via ufficiale. Al momento di aderire al Fondo Monetario Internazionale, la

(44) Per una eccellente e assai documentata storia monetaria dell'Etiopia, si veda MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, Giuffrè, 1967, pp. 9-320.

(45) Il MAURI (*op. cit.*, pp. 131-248) descrive minutamente l'esperienza monetaria durante l'occupazione italiana distinguendo opportunamente le vicende della colonia Eritrea, che è stata per più di mezzo secolo sotto l'amministrazione italiana, da quelle dell'A.O.I. nel breve periodo 1936-41.

(46) Si veda QURESHI-MIZOE-COLLINGS, *The Liberian economy*, in « IMF Staff Papers », luglio 1964, pp. 314-15 e WOHEEL, *Il sistema bancario liberiano*, in « Notiziario del centro per il credito agrario nei paesi in via di sviluppo », Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, luglio 1973, p. 2.

Liberia si pose il problema di definire una propria unità monetaria: introdusse perciò, alla pari con quello statunitense, il « dollaro liberiano », che di fatto non venne mai stampato (47). Stante tale situazione, nel paese non si è sentita la necessità di disporre di una banca centrale: una banca commerciale, la « Bank of Monrovia », assolve alle funzioni di tesoriere dello stato, opera come agente del medesimo per la fornitura delle monete statunitensi e dirige la locale stanza di compensazione.

Come già fatto per i territori legati in passato alla Francia e alla Gran Bretagna, riassumiamo in tabella, nella pagina seguente, le eterogenee esperienze dei paesi da ultimo considerati.

A conclusione della panoramica storica sull'evoluzione che ha portato alla costituzione delle attuali banche centrali africane, si può rilevare quanto segue:

1) il continente è stato dominato dalle esperienze coloniali francesi ed inglesi, sia per l'ampiezza dei territori interessati sia per la complessità dei sistemi monetari ivi impiantati: sono già state messe in evidenza le profonde differenze di impostazione esistenti tra la zona del franco e l'area della sterlina;

2) ogni sistema monetario coloniale è stato comunque, a prescindere dalle differenze nel funzionamento tecnico, al servizio della madre-patria: circostanza questa che spiega perché, con il conseguimento dell'indipendenza politica, gli stati africani abbiano soppresso i vecchi meccanismi, si siano dotati di moderne banche centrali ed abbiano introdotto monete nazionali;

3) le eccezioni a questo generalizzato processo evolutivo sono rappresentate dalla Liberia, dove l'utilizzo del dollaro americano rende superflua l'introduzione di un istituto di emissione(48), e dai tre paesi gravitanti nell'area del rand — Lesotho, Botswana e Swaziland —, per i quali la mancanza di una banca centrale autonoma è la più espressiva testimonianza del perdurante stato di sudditanza nei

---

(47) Il Tesoro liberiano conia comunque monete da 1, 2, 5, 10, 25, 50 centesimi e da un dollaro che circolano a fianco delle monete divisionarie americane.

(48) Salvo il recente orientamento verso l'adozione di una autonoma banca centrale anche in questo paese.

Paese	Banca Centrale	Anno di costituzione	Moneta	Situazione monetaria attuale
Zaire . . . . .	Banque du Zaire	1961	zaire	monetariamente indipendente
Ruanda . . . . .	Banque Nationale du Ruanda	1964	franco del Ruanda	monetariamente indipendente
Burundi . . . . .	Banque de la République du Burundi	1966	franco del Burundi	monetariamente indipendente
Guinea Equatoriale . . . . .	Banco Central de la Republica de Guinea Ecuatorial	1969	peseta guineana	area della peseta
Somalia . . . . .	Banca Nazionale Somala	1960	scellino somalo	monetariamente indipendente
Etiopia . . . . .	National Bank of Ethiopia	1964	dollaro etiopico	monetariamente indipendente
Liberia . . . . .	—	—	dollaro USA	area del dollaro

confronti del Sud Africa; fermenti separatisti serpeggiano pure nella compatta zona del franco, in cui, accanto ai pregi derivanti dall'accentramento dell'emissione in organismi multinazionali, si avvertono gli inconvenienti dello stretto controllo francese;

4) tutti gli altri paesi hanno scelto, in varia misura, vie monetarie indipendenti, ispirandosi però, nella costituzione delle nuove banche centrali, ai modelli esistenti nelle nazioni europee ex-dominatrici, con i necessari adattamenti, spesso consigliati da esperti del Fondo Monetario Internazionale;

5) i rapporti con le ex-potenze colonizzatrici non rivestono più quel carattere di quasi monopolio del passato: essi si sono allentati (più nei paesi anglofoni che in quelli francofoni), come conseguenza del naturale processo verso una maggiore diversificazione delle correnti commerciali e finanziarie. In un futuro più o meno prossimo è prevedibile che la quasi totalità dell'Africa si inserisca nelle due grandi aree monetarie della C.E.E. e del dollaro, per non parlare degli sviluppi con le nazioni d'oltre cortina.